ABBONAMENTI

	Interno e Colonie anno	sem.	trim.	Estero anno	sem.	trim.
Tribuna	50 —	26 —	13 50	60 —	31 —	17 [illegible]
Tribuna Coloniale	10 —	5 —	—	13 —	6 50	—
Tribuna Illustrata	10 —	5 —	—	13 —	6 50	—
Noi e il Mondo	15 —	7 60	—	18 75	9 50	—
Tribuna e Tribuna Illustrata	58 —	30 —	16 —	77 —	39 50	20 [illegible]
Tribuna e Noi e il Mondo	63 —	32 50	17 —	83 50	42 25	22 —
Tribuna, Trib. Ill. e Noi e il Mondo	71 —	36 50	19 —	96 50	47 75	24 75
Tribuna Illustr. e Noi e il Mondo	22 50	11 50	—	29 —	14 75	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma

Un numero centesimi 20 arretrato centesimi 30 in tutta Italia

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

Inserzioni a pagamento

Tutti prezzi oltre la tassa governativa - Pagamento anticipato

Anno XXXVIII — Domenica 9 Ottobre 1921 — ROMA — Domenica 9 Ottobre 1921 — Num. 240

Politica estera

La discussione sulle relazioni tra la Francia e l'Italia è diventata ormai un lungo pettegolezzo, che per il buon gusto degli stessi scrittori che la alimentano — non parliamo dei due paesi — dovrebbe essere eliminata dai quadri della polemica politica. Che cosa si voglia o possa ottenere da una simile discussione, non si comprende. Ormai non sono più gruppi misti di nazioni in lotta, che tentino di attirare nella loro orbita qualcuna delle consociate più deboli o meno resistenti alle lusinghe. E non vi sono più guerre in vista — almeno per ora, e, sperabile, per qualche generazione ancora — che consiglino l'accaparramento preventivo dell'animo dei popoli che dovrebbe al momento opportuno determinare le alleanze. Da quando l'Italia si è ricostituita ad unità, non un sol giorno, si può dire, ha illuminato il sole, senza che la discussione sulle relazioni tra l'Italia e la Francia abbia turbato il sorriso dei neonati nella culla e l'ipocondria dei vegliardi presso al letto di morte. Partiti si sono formati e deformati, uomini si sono azzannati e distrutti, iniquità e stupidità di ogni sorta si sono perpetrate e consumate, attorno a questa ossessionante preoccupazione delle relazioni tra la Francia e l'Italia: una guerra infine è stata combattuta; e ancora il vento, come fa, non tace. Si domanda un po' di tregua! Si domanda un po' di riposo! Si domanda un po' di pietà! Possibile che, dopo tanto travolgimento mondiale, si ripigli ancora il vecchio motivo delle relazioni tra l'Italia e la Francia? o che non si senta il bisogno di dissociare una buona volta questi due nomi, o per lo meno districarli dalla trama delle vecchie menzogne e delle vecchie falsità convenzionali? Di menzogne e di falsità la storia della guerra e la cronaca della pace devono essere sazie. Cibarsi d'altro! E trattare, intanto, i problemi della nostra politica estera al punto in cui si trovano, e li ha fatti trovare la pace di Parigi. Un punto che, se non è morto, poco manca al funerale.

Si è letto, nei giornali francesi e nei giornali italiani, dopo le dimostrazioni di Milano e Venezia, che la politica della Francia verso l'Italia, sotto il consolato di Millerand e sotto il consolato di Briand, è molto diversa da quella che fece Clemenceau; e che diversa è anche quella di Lloyd George. Dopo la vendemmia resta sempre qualche grappolo dimenticato sul fraicio. Ma di quel grappolo non si riempiono le botti. Certo, noi non siamo insensibili — abbiamo il sistema nervoso così delicato — alle nuove disposizioni d'animo dei successori di Clemenceau. Ma non ci si chieda, per essa, l'oblio dei nostri interessi offesi e dei nostri diritti sconosciuti; non ci si chieda l'oblio di tutta l'azione svolta dai comitati di propaganda francese e inglese — non dubiti il « Temps », noi non abbiamo la memoria parziale — negli Stati Uniti contro le aspirazioni italiane, che ebbe proporzioni fantastiche, specialmente nel finanziamento della propaganda jugoslava; non ci si chieda infine l'oblio dei rapporti dello Stato Maggiore francese, dei quali rigurgitano gli archivi della Casa Bianca, svalutanti e denigranti la partecipazione dell'Italia alla guerra, e specialmente l'ultimo, supremamente infamante, su Vittorio Veneto... Certo, ora non c'è più nulla da svalutare e denigrare e stornare. E possiamo ridiventare fratelli. Perchè non? Facciamo pure della ginnastica svedese.

Il marchese Della Torretta ha bene compreso, nel passare dai suoi vari posti di osservazione alla Consulta, che la azione di un ministro degli Esteri nelle condizioni che sono state fatte all'Italia dalla pace di Parigi, non poteva essere che un'azione, più che altro, ortopedica, diretta a raddrizzare il più possibile, gli arti contratti. Fin dove gli sarà consentito di esercitare questa azione? Noi vogliamo sperare che gli alleati comprendano le ragioni che debbono tenerli lontani da ogni inframmettenza che significhi un rafforzamento di tendenze da parte dei nemici dell'Italia nell'Adriatico e nei Balcani e nello stesso tempo una diminuzione morale dell'Intesa. Non senza meraviglia, per esempio, sulla questione del Burgenland, abbiamo visto in alcuna parte della stampa inglese e francese, della stampa, cioè, dell'Intesa, della grande Intesa, sostenuta la tesi della legittimità dell'ingerenza della Piccola Intesa, e dalla illegittimità, viceversa, dell'Italia in funzione della Grande Intesa: tanto l'abitudine di considerare l'Italia come una cosa diversa dalla Francia e dall'Inghilterra, che in ogni caso occorre tener bene a distanza per impedirle che raggiunga il grado di potenza delle socie, può spingere le menti travinte all'assurdo. Eppure l'Italia non ha nel suo programma le idee di conquista, che hanno le due potenze slave della Piccola Intesa, la Cecoslovacchia e la Jugoslavia: non aspira, come queste due potenze, a mutare lo stato territoriale dell'Austria e dell'Ungheria, definito nei trattati, e crearvi sotto o attraverso un tunnel o un corridoio: l'Italia non ha nel suo programma che il rispetto ai trattati, e sulla base dei trattati non desidera che ciò che tutte le genti civili dovrebbero desiderare, cioè il buon vicinato tra l'Austria e l'Ungheria. Ma no: meglio la discordia tra l'Austria e l'Ungheria, meglio i fastidi che una tale discordia può arrecare all'Intesa, se anche ne derivi un danno all'Italia. Strano fenomeno di pervertimento morale, prima che politico che dovrebbe preoccupare i poteri responsabili dei rispettivi alleati.

Così per l'Albania.

Il generale Franchet d'Esperay, che fu, durante l'armistizio, uno dei più fieri artefici della propaganda e dell'azione antitaliana in tutto l'Oriente, mentre Clemenceau distruggeva da par suo, il Montenegro spostava a sua volta, a favore della Jugoslavia, i confini del '13 della Albania; e la Jugoslavia oggi pretende che abbia valore il cervellotico editto del generale francese e non abbia valore il deliberato delle potenze. E l'Italia, che non può disinteressarsi della varia situazione dei piccoli Stati che vorrebbero minacciarla nell'Adriatico, l'Italia che, per la difesa marittima sua e per la difesa politica dell'Albania, desidera che ognuno rientri nei suoi confini, l'Italia è qualificata e denigrata come una potenza tirannica e imperialista, come una potenza inquieta ed inquietante. Evidentemente, la matematica è un'opinione.

Ma non bisogna farsi sopraffare da una simile opinione.

La politica estera italiana bisogna che acquisti il taglio che finora non ha avuto. Vana, ingenua, bonacciona, ottusa, essa è stata la vera mandolinista del concerto della Intesa. Ha fatto serenate, e non ha capito nulla di quello che gli altri ordivano al suono del suo mandolino. Come alla Consulta, così nel Parlamento e nella stampa. Chi vive? Francia, Germania, Inghilterra, Turchia, Australia. E intanto la Francia fa i suoi affari con la Germania. L'Inghilterra fa i suoi affari con la Turchia, con la Grecia, con tutti. E noi seguitiamo a cantare e lamentare.

Ma io voglio augurarmi che il nuovo Ministro degli esteri, che viene da lontano, e non è ancora guasto dall'ambiente italiano, tratti gli affari del suo paese, come se fosse sempre lontano, e come se la Consulta fosse nel deserto.

Un esperimento da tentare.

Rastignac.

Il pericolo di una guerra nippo-americana

LONDRA, 8.

Il Daily Express *riprende il tema del Pacifico, e si domanda:*

« Perchè se la conferenza fallisce la guerra tra il Giappone e gli Stati Uniti scoppierà quasi sicuramente nel 1923? Perchè a quell'epoca entrambi i paesi si troveranno nelle condizioni più favorevoli. Avranno completata l'esecuzione dei loro programmi navali ed in secondo luogo l'isola di Guam non avrà potuto essere convenientemente fortificata sì da poter servire di base alla flotta americana. Guam è la chiave strategica del Pacifico, chiave della pace e della guerra, insieme con Manilla.

Se gli americani si impegnassero a non fare una base navale nè a Manilla nè a Guam, i giapponesi avrebbero la prova che nessuna intenzione aggressiva nutrono gli Stati Uniti giacchè senza tale base nessuna flotta americana potrebbe operare nel Pacifico occidentale a causa della distanza.

Attualmente la flotta americana ha la sua base a San Francisco e a Panama e uno dei bacini di raddobbo alle Filippine. Ma da San Francisco alle Filippine corrono 7 mila miglia e duemila da Panama.

Esiste, è vero, un bacino di carenaggio ad Hawai a 2100 miglia da San Francisco, 4700 da Panama e 5000 dalle Filippine ma è un piccolo bacino insufficiente. Invece la base giapponese di Yokosura è a 1741 miglia dalle Filippine e a 1360 da Guam.

A Guam gli americani vogliono costruire la loro base ma il congresso non ha votato finora che due milioni e 125 mila dollari per le fortificazioni di Guam, somma irrisoria.

Supponendo anche che nel giugno 1922, epoca del bilancio, il Congresso votasse tutta la enorme somma occorrente per i lavori, non è ammissibile che prima della fine del 1923, in 18 mesi, la base navale possa essere pronta. Se non è fortificata a dovere, Guam non può ricoverare la flotta.

Il presidente Wilson, ebbe la bontà di lasciare ai giapponesi a nord di Guam le isole dei Ladroni e a sud Yap e le Caroline che si prestano mirabilmente a divenire base di sommergibili. Ora una base americana a Guam, altererebbe la situazione strategica del Pacifico occidentale favorevole attualmente ai giapponesi appunto per la distanza enorme a cui si trovano le basi americane.

Ecco dunque una tentazione grande per i giapponesi, anzi una necessità vitale di impadronirsi delle Filippine e di Guam alla fine del 1923, prima che Guam sia fortificata dagli americani ».

La Delegazione inglese

LONDRA, 8.

Si annuncia che la delegazione britannica a Washington sarà probabilmente presieduta da Balfour.

Egli ed altri due delegati dei quali uno è già scelto nella persona di lord Lee, primo lord dell'Ammiragliato, rappresenteranno il Governo britannico. La delegazione comprenderà anche un rappresentante dell'Australia, del Canadà e dell'India.

Gli Stati Uniti e i debiti alleati

PARIGI, 8.

L'*Information* ha da New York in data di ieri, che il Ministro del tesoro Mellon, ha dichiarato che sosterrà la legge che vieta che la Germania e l'Austria possano sostituire gli Alleati nel pagamento dei loro debiti verso gli Stati Uniti.

Il Ministro ha inoltre espresso l'opinione che le probabilità di pagamento dei debiti alleati aumenteranno negli anni prossimi, a misura che si accentuerà il miglioramento della situazione generale in Inghilterra, in Italia ed in Francia. Egli insisterà di nuovo perchè i debiti siano pagati in dollari.

Dopo l'incontro di Wiesbaden

Dichiarazioni di Rathenau al "Matin,,

PARIGI, 8.

L'incontro di Wiesbaden si è chiuso a mezzogiorno di ieri con la firma dei quattro protocolli accessori all'accordo principale firmati nel pomeriggio e concernenti la restaurazione industriale, la restaurazione del materiale rotabile, la fornitura di bestiame e la questione del carbone. Al termine della riunione, Rathenau ha consegnato ad un inviato del *Matin* questa dichiarazione scritta: « La conferenza di Wiesbaden è un accordo di libera volontà. La volontà della Germania si unisce a quella della Francia per lo scopo della ricostruzione pacifica. Si tratta da una parte e dall'altra di accelerare la ricostruzione delle regioni devastate della Francia. E' un principio di collaborazione internazionale e forse di ricostruzione universale. Per raggiungere questo scopo, la Francia ha bisogno di un regolamento finanziario che permetta di accelerare i suoi lavori per un periodo di 4 anni. La Germania ha bisogno di convertire più che possibile, le sue prestazioni in oro, in prestazioni in natura. La Germania si assume un sacrificio tanto più grave in quanto la sua situazione non è quella di una Potenza in florida finanza. Essa si presta a questo sacrificio per provare ancora una volta che vuole lo sforzo supremo per il risanamento dell'Europa.

Wirth auspica accordi analoghi in Inghilterra

BERLINO, 8.

La convenzione firmata ieri a Wiesbaden che per la Germania rappresenta anzitutto un principio di trasformazione del Trattato di Versailles, è attentamente commentata nei circoli politici e nella stampa. Il Cancelliere Wirth, che è a Carlsruhe, dichiara ad un giornale tedesco che la convenzione merita di essere accolta con soddisfazione per molte ragioni, non ultima quella che offre all'industria germanica vaste possibilità di lavoro. Un punto dubbio su cui si fermano diversi giornali è se la conferenza troverà la necessaria approvazione dell'Inghilterra. Wirth mette le mani avanti dicendo che la Germania è pronta a concluderne una simile anche con essa. Tutti i giornali, pur senza abbandonarsi all'entusiasmo e magari attenuando i vantaggi tedeschi od esagerando quelli francesi, si mostrano soddisfatti per l'avvenimento da cui può cominciare anche la ricostruzione finanziaria ed economica della Germania.

Dazi d'importazione in Germania raddoppiati

BERLINO, 8.

I dazi di importazione in Germania saranno raddoppiati, a cominciare dal 20 ottobre. Tali dazi si pagavano in oro, ma mentre fino ad oggi l'aggio dell'oro era computato al 900 per cento ora sarà portato al 1900 per cento. La Germania giustifica tale misura con la svalutazione del marco-carta il quale però, dopo l'accordo di Wiesbaden, ha ogni probabilità di risalire.

L'atteggiamento inglese per la questione dell'Alta Slesia

LONDRA, 8.

Il collaboratore diplomatico del *Daily Telegraph* smentisce che il Governo britannico abbia cercato in qualsiasi modo di influire sulla decisione del Consiglio della Lega delle Nazioni circa l'Alta Slesia. Il Governo britannico è del parere che un simile intervento sarebbe sconveniente e che anche dopo la pubblicazione del giudizio della Lega delle Nazioni la discussione non potrà avvenire che circa il modo di esecuzione delle decisioni della Lega stessa.

Mobilitazione guerresca

alla frontiera serbo-albanese

DURAZZO, 8.

Gli jugoslavi hanno fortificati i passi strategici e giornalmente bombardano le posizioni di Arrac.

La Jugoslavia ha mobilitato tre divisioni: qualche reggimento è arrivato nella regione di Prizrend. Alcune unità sono composte di ex-appartenenti all'armata di Wrangel.

Il Governo di Belgrado ha inviato numerose artiglierie e mitragliatrici nella regione di Scutari, dove sono arrivati pochi rinforzi di truppe regolari e moltissimi irregolari albanesi.

L'altro ieri si tenne a Tirana una riunione del Governo presieduta dalla Reggenza, cui parteciparono i capi-gruppo del Parlamento e la Commissione permanente degli esteri. Si è deliberato di opporsi alla mutilazione delle frontiere del 1913, ricorrendo alle armi in caso estremo.

I regolari e irregolari albanesi sono inviati alla frontiera serba. E' probabile che essi attacchino Tarabosci.

La Commissione in Albania

GINEVRA, 8.

Il Consiglio della Società delle Nazioni ha approvato la nomina di una Commissione di tre membri imparziali che si recheranno in Albania e riferiranno sull'esecuzione delle decisioni delle principali potenze alleate ed associate riguardo agli albanese o nelle vicinanze di essa. Il Consiglio è convinto che la decisione della Conferenza degli ambasciatori sarà presa a breve termine e che la Commissione potrà giungere in Albania prima del 1. novembre 1921. Essa non inizierà i suoi lavori prima che la decisione delle principali potenze alleate ed associate sia stata presa. Il segretario generale darà alla Commissione tutto il personale occorrente.

La questione del Burgenland

Lord Curzon approva la mediazione italiana.

LONDRA, 8.

Lord Curzon ha ripreso ieri la sua attività al *Foreign Office* e il primo colloquio diplomatico lo ha avuto con l'ambasciatore italiano De Martino. Lord Curzon ha dichiarato che l'Inghilterra approva pienamente la mediazione italiana fra Austria e Ungheria, ed ha messo in evidenza la necessità che di fronte alla seria situazione che si vuol creare nel Burgenland per tutta l'Europa sud-orientale, si giunga rapidamente ad un regolamento soddisfacente. Bisogna far presto, ha detto in sostanza Lord Curzon. La *Morning Post*, rispecchiando opinioni ufficiose, scriveva ieri mattina: « L'Inghilterra desidera un regolamento pacifico della questione poichè il ricorso alla forza produrrebbe una situazione molto seria. L'Inghilterra non ha truppe disponibili da mandare nell'Europa centrale nè probabilmente ne hanno le altre potenze dell'Intesa. Non si può dare il mandato alla Piccola Intesa perchè Francia ed Italia non lo consentirebbero. Il giornale rileva appunto come le bande irregolari costituiscano un pericolo grave, e come il Governo ungherese, nella situazione attuale, potrebbe far sparire queste bande se agisse con energia. Il pericolo delle bande è messo in grande evidenza anche da un inviato speciale del *Daily Chronicle* a Odenburg. A Odenburg comanda la Commissione militare interalleata ma la sua posizione non è molto dignitosa. La sua attività si fonda su 1200 gendarmi ungheresi comandati da un notissimo capo carlista che è in comunicazione con le bande irregolari, ma per il momento ha dato la sua parola d'onore di coadiuvare la Commissione per il mantenimento dell'ordine. Senonchè da un momento all'altro egli può decidere di andarsene insieme con gli insorti. Questi scorazzano fuori di Odenburg, sono bene equipaggiati, ben comandati, ben pagati da fonte non accertata con sicurezza, ma che si suppone siano i circoli reazionari di Budapest che non esitano ad attingere per questo alle casse dello Stato. Le bande sono unite nella determinazione di non cedere il Burgenland all'Austria.

La Piccola Intesa e la Conferenza di Venezia.

ZURIGO, 8.

Un telegramma da Budapest alla *Neue Freie Presse* afferma che la Piccola Intesa fa sapere alla Conferenza degli ambasciatori che non può disinteressarsi della questione dell'Ungheria occidentale e che ha pure il diritto di essere ammessa a partecipare alla conferenza di Venezia, poichè in questa conferenza si tratterà della questione del mantenimento dei trattati di pace di San Germano e del Trianon. L'Ungheria sarà rappresentata al convegno oltre che dal suo Ministro degli esteri conte Banffy, dal presidente del Consiglio conte Bethlen.

Una nota viennese dice: Bande ungheresi hanno sparato con fucili e mitragliatrici da ieri mattina non solamente contro le posizioni delle truppe austriache presso Bruch, ma, contrariamente al diritto delle genti e ai sentimenti di umanità, anche contro la città aperta di Bruch.

L'invito all'Austria

VIENNA, 8.

La « Politische Correspondenz » comunica che i rappresentanti dell'Inghilterra della Francia e dell'Italia hanno notificato al Governo austriaco che il marchese Della Torretta ha proposto alla Conferenza degli Ambasciatori di invitare un delegato austriaco ed un delegato ungherese, per un giorno ed in una località d'Italia che debbono ancora essere fissati a discutere, sotto la sua presidenza, la questione del Burgenland.

La Conferenza ha aderito alla proposta.

In conseguenza il Governo austriaco, poichè l'Intesa considera questa Conferenza come un mezzo proprio, ha risposto ai ministri dell'Intesa che accetta l'invito e che il Cancelliere Schober si recherà alla Conferenza come rappresentante dell'Austria.

I crediti alla Russia discussi

alla Conferenza di Bruxelles

PARIGI, 8

La Conferenza internazionale di Bruxelles per i soccorsi alla Russia si è occupata ieri delle garanzie che gli Stati soccorritori dovrebbero avere. Si è riconosciuto innanzi tutto che se ormai si diffida in ogni momento della Russia, la colpa è del governo dei Soviety che sinora non ha mai mantenuto i propri impegni.

Si è raggiunto all'unanimità l'accordo sul punto che non deve essere nelle intenzioni della Conferenza imporre al popolo russo una forma qualunque di governo nè intervenire negli affari interni del Paese.

Uno scambio di vedute ha avuto luogo circa i debiti esteri dei governi russi precedenti che non sono stati riconosciuti dal governo dei Soviet. Vari Delegati hanno espresso la loro opinione sulla questione del riconoscimento dei debiti stessi prima di qualsiasi accordo e sulle garanzie materiali da chiedere per la rimessa degli eventuali crediti da accordare alla Russia.

Nella seduta pomeridiana sono state presentate ed esaminate varie mozioni conclusive. La Commissione ha deciso il rinvio di quattro di queste mozioni al Comitato di redazione che si riunirà oggi.

Tale Comitato è composto da Noulens per la Francia, da Sir Filippo Lloyd Grame per l'Inghilterra, dall'on. Casalini per l'Italia e da Charlier per il Belgio. La Conferenza si riunirà oggi nel pomeriggio in seduta plenaria per prendere conoscenza dei testi elaborati dal Comitato e per deliberare sul loro contenuto.

Le quattro mozioni rinviate al Comitato di redazione riguardano: la prima il riconoscimento da parte della Repubblica dei Soviet degli antichi debiti della Russia, la seconda i soccorsi da inviarsi immediatamente in Russia, la terza l'invio di una Commissione d'inchiesta; la quarta la condizione dei fanciulli della Russia che bisogna cercare specialmente di salvare.

Vagoni di grano inviati da Riga

RIGA, 8

Più di 1.300 vagoni di grano sono stati inviati da Riga in Russia e altri 800 sono pronti per essere spediti.

Il primo invio di viveri forniti dalla Croce Rossa Internazionale è arrivato a Riga ed è stato caricato su 70 vagoni con destinazione per la Russia.

L'Alto Adige e i suoi problemi

L'assenza dello Stato e politica contradittoria

ALTO ADIGE, Settembre-Ottobre.

Nella mia lettera precedente ho rilevati gli errori storici consumati dal governo italiano nel momento della vittoria. Ma gli errori storici sono consumati una volta per sempre, e non hanno rimedio: essi rappresentano l'occasione perduta dei momenti eccezionali, che non ritornano, non si ripetono mai.... Passati quei momenti e le cose rientrate nel loro alveo consuetudinario, ciò che importa e ciò che si deve e può pretendere, è che il governo da quegli errori non derivi la norma della sua ordinaria azione. Che è pur troppo quello che, almeno parzialmente è avvenuto.

Ma qui dobbiamo fare una avvertenza, ad evitare errori ed ingiustizie di giudizio sulla responsabilità di quell'azione. Molti, sentendo che per la Venezia tridentina, come per la Venezia Giulia, vi è un Commissario speciale, possono essere portati a credere che la politica che si fa in quelle nostre nuove regioni dipenda e sia regolata presso a che interamente dal suo giudizio, e che a lui risalgano le responsabilità principali. Niente di meno vero. Pur troppo ai Commissarii di Trento e di Trieste non sono stati dati che poteri limitati, anche per cose di carattere secondario e locale, nelle quali anche il potere centrale ed i suoi organi hanno voluto continuamente inframmettersi, opponendo i loro criteri astratti e generici alle constatazioni precise e concrete degli uomini sul luogo. E questa, a nostro avviso, è stata la radice del male...

* * *

Una persona con cui mi sono trattenuto a lungo, e che ha vissuto nel paese sino dai primi giorni della nostra occupazione mi ha detto in proposito: — Creda a me; da quando io venni a Bolzano con le prime truppe che vi entrarono, la situazione qui è andata sempre peggiorando. Il miglior periodo, per quanto riguarda l'autorità politica dello Stato italiano, è stato senza dubbio quello delle autorità militari; non tanto per loro meriti particolari, ma perchè il regime militare sembra il più adatto a queste genti, e perchè più simigliante al regime passato. Questa gente, per tradizione secolare, ha anzi tutto bisogno di sentire sopra di sè una autorità, dalla volontà chiara e precisa e dalla mano, non dura, ma ferma; ha bisogno di sapere che cosa è permesso e che cosa è proibito; ed i militari questo lo facevano sapere. Basta venire veramente in contatto personale coi tedeschi di questo paese, per rendersi subito conto di questa condizione di spirito, per noi singolare. I tedeschi dell'Alto Adige, che collettivamente hanno, ed esprimono per mezzo della stampa un programma di malcontento, ed accumulano lagnanze e proteste, quando sono avvicinati individualmente, tengono un linguaggio ben diverso. Essi sentono, e non nascondono affatto, di godere oggi di un trattamento di una liberalità assai superiore a quella che concedeva loro l'Austria, di cui pure erano i beniamini. Non sono certo scontenti di assaporare i frutti della libertà politica latina; ma ne temono anche le spine, ed a momenti si sentono sconcertati. — Noi non sentiamo di avere un governo, confidano essi fra uno *seiop* di birra e l'altro: se qualcuno ci bastona il governo se ne disinteressa. Anche se noi volessimo assecondare il governo nelle sue direttive, non sapremmo come farlo e che cosa fare, perchè queste direttive mancano, o sono incerte e contradditorie. Si prendono dei provvedimenti, che magari a noi non piacciono; ma proprio quando stiamo per adattarcisi, ecco che arrivano nuovi ordini, e noi ci troviamo di nuovo nella incertezza. Ed allora gli agitatori prendono il sopravvento, perchè ci dimostrano coi fatti che gli ordini emanati dal governo non hanno un valore assoluto, e che noi possiamo quindi permetterci di metterli in dubbio. —

E, pur troppo, gli esempi di queste incertezze, di queste esitanze e contraddizioni, che ostacolano o almeno ritardano la formazione di uno stato d'animo preciso e definitivo nei nostri nuovi sudditi d'origine tedesca, abbondano, e vanno dal piccolo fatto personale al grosso fatto collettivo. Eccovi, ad esempio, un fattarello particolare, che probabilmente si è ripetuto in innumerevoli esemplari. Un nostro vice-commissario nella zona atesina, riceve una domanda di passaporto per un suddito tesco; prende le sue informazioni e venendo a conoscere che costui è una vecchia spia austriaca ed agitatore stipendiato pangermanista, la rifiuta. La domanda viene ripresentata in varie forme e con diversi pretesti, ed è ripetutamente respinta. L'individuo, trovandosi sbarrata così da ogni parte la strada diretta, pensa di fare un giro, e si rivolge al Commissario generale a Trento, il quale riconferma il veto del suo dipendente. E con ciò la cosa avrebbe dovuto essere finita. Niente affatto: l'ex-spia austriaca e agente pangermanista fa un giro più largo assai, arrivando sino a Roma. E qualche settimana dopo il nostro vice-commissario, passeggiando per le vie di Bolzano, incontra, sotto la divisa della polizia locale, un tale che gli appare non ignoto, e guardando bene, riconosce il suo messere. Il quale così, in barba all'autorità politica locale, è entrato nel paese, vestendovi anche la divisa di un corpo di polizia, sia pure municipale, ma che per la funzione politica del sindaco di Bolzano, corrispondente a quella di prefetto, viene, in certo modo, a rappresentare anche lo Stato italiano. Naturalmente la cosa è risaputa e commentata gloriosamente nei circoli pangermanisti, che l'additano come un segno della loro potenza: con quanto vantaggio nel prestigio del locale rappresentante dell'Italia, ed anche del Commissario generale, ognuno può immaginare.

Ma i fatti generali e di carattere legale, se meno impressionanti e pittoreschi, sono ancora assai più gravi nelle loro più vaste conseguenze. Ho già fatto un accenno alla questione dei numerosi tedeschi, di origine forestiera, che vivono nel paese, e fra i quali vanno ricercati gli elementi più pericolosi dell'agitazione pangermanista. Sono parecchie migliaia, e il Commissario generale on. Credaro, comprese sino dai principio la necessità di provvedere. E dopo un periodo di fatiche burocratiche, riuscì ad ottenere finalmente dal governo l'approvazione di un decreto-legge, firmato il 18 gennaio 1921 e pubblicato nel N. 14 della *Gazzetta Ufficiale*, per regolarizzare la situazione di questi residenti, e dare al governo locale lo strumento con cui provvedere contro gli intriganti e i facinorosi. Or bene: l'applicazione di questo decreto non ha potuto essere iniziata che in questi giorni. Quale la ragione del ritardo? Questa, che l'Ufficio centrale di Roma, dopo che il decreto era stato pubblicato, ordinò di sospendere la applicazione sino a che ne fosse formulato il regolamento. Questa formulazione si è fatta aspettare per oltre otto mesi, e solo di questi giorni si è autorizzata finalmente l'applicazione senza che del regolamento si parlasse più... L'impressione di questi tentennamenti sullo spirito dei tedeschi, è ovvia: avendo letto il decreto sulla *Gazzetta Ufficiale*, ed avendo, come al solito protestato contro di esso nella loro stampa, i mestatori pangermanisti hanno potuto fare, presso il loro pubblico, la dimostrazione che le leggi italiane non contano, e che essi si trovavano in grado di paralizzarne l'applicazione e gli effetti. Molti degli inconvenienti più gravi che si sono prodotti nelle regioni atesine, e specie nei centri di propaganda pangermanista dopo la nostra occupazione, e che sono stati ricordati e giustamente lamentati anche nel recente Congresso della Dante Alighieri, tenuto a Trento, non si sarebbero avuti se il decreto-legge fosse stato subito applicato, e le espulsioni di mestatori e intriganti, che si sapevano generalmente giustificate, non fossero state così lungamente differite. Di chi la responsabilità di quel malaugurato ritardo, che equivaleva ad una carta di impunità concessa graziosamente ai nostri peggiori e più insidiosi nemici?

Nè meno gravi e dannosi sono stati i tentennamenti per la soluzione del problema della scuola, che rappresentava una vera prova del fuoco fra la tenacia dell'elemento tedesco a mantenere le condizioni di privilegio date loro dall'antico regime, e la volontà e capacità dello Stato italiano di instaurare condizioni di giustizia ed eguaglianza per tutti. Si trattava di procurare l'insegnamento elementare ad oltre duemila fanciulli italiani, ed ai fanciulli ladini, che nel passato erano costretti ad entrare, in un modo o nell'altro, nella scuola tedesca, a riceverne una educazione formativa del loro carattere in senso tedesco. Tre difficoltà si paravano davanti alla riforma: primo, l'abitudine dei genitori italiani, nella zona mista fra Salorno e Bolzano, ad inviare i figli alla scuola tedesca, dove si apriva meglio per loro il *curriculum* della vita; secondo, la penuria di locali, per la crisi delle case che travaglia quel paese come tutti gli altri usciti dalla guerra; terzo, la difficoltà di trovare maestri atti a tale speciale missione, per la quale occorre, oltre qualità particolari di carattere per una situazione di lotta, anche la conoscenza del tedesco. Il decreto preparato dall'on. Credaro, ed ora finalmente approvato con qualche modificazione più che altro formale dal Consiglio dei ministri, provvede sufficientemente a queste necessità, e quali ne potranno essere gli effetti lo mostrano le alte grida levate in questi giorni dai pangermanisti di Bolzano. Ma ci sono voluti due anni di lotta contro l'indifferenza e l'ostruzionismo del governo centrale per arrivare a questi risultati; due anni durante i quali la scuola italiana nelle regioni atesine ha dovuto fare la parte del povero diavolo accanto al ricco orgoglioso, al confronto con le scuole tedesche. E basterà accennare un particolare, per dimostrazione di tale incuria o ostruzionismo governativo. I maestri per l'Alto Adige bisognava ricercarli nel Trentino, per la necessità della conoscenza del tedesco da parte loro. Ora, per questo titolo speciale, e per le difficoltà ed oneri della missione loro affidata, era necessario offrire qualche vantaggio ai possibili candidati, che il Commissariato di Trento propose nella cifra di sei lire giornaliere. A tale proposta il Governo centrale non dette mai risposta, e in questi ultimi giorni di settembre si è corso il rischio che alla riapertura delle scuole mancassero i maestri italiani, a cui non erano stati dati i debiti affidamenti, con quale vantaggio al prestigio dello Stato ognuno può immaginare. E si è dovuto all'opera personale del Commissario ed al patriottismo dei maestri, se tale iattura potè essere scongiurata.

* * *

Questi alcuni esempi del modo con cui, sia nelle cose personali che in quelle collettive, si è provvisto da Roma a sostenere l'azione delle nostre autorità locali e ad affermare, contro le velleità pangermaniste e le illusioni irredentiste, l'autorità e la dignità politica dello Stato italiano, credo siano più che sufficienti. Ma essi non dicono ancora, non rivelano ancora tutto. Che se il Governo centrale peccava con una tale colpevole inconsideratezza ed incuria nei fatti e negli atti di carattere ufficiale. [...]

cui tutta la sua responsabilità poteva prima e dopo venire accusata; figuriamoci che cosa avveniva in tutti quei contatti di carattere particolare pei quali vi era l'impunità della privatezza! Anche dove non ci sono state promesse e compromissioni ufficiali, si è avuta una colpevole azione di leggerezza, che ha creato illusioni pericolose, e quasi giustificate amare lamentele. Così per la questione del servizio militare, si è lasciato credere, nella chiacchiera irresponsabile, che le popolazioni dell'Alto Adige ne potrebbero forse essere esentate; e non è mancata neppure qualche occasione nella quale si è lasciato sperare ai maggiorenti del pangermanismo che all'Alto Adige potesse essere concessa una autonomia di carattere politico, tale da farne una provincia germanica racchiusa solo casualmente — e chi sa se anche solo temporaneamente — entro i confini dello Stato italiano. E dalle cose osservate, e dalle confidenze raccolte, io ho ragione di credere che una notevole parte della irrequietezza che serpeggia qua e là nei centri più passionatamente tedeschi delle valli alpine, sia dovuta a questa condotta, ambigua per pigrizia e per dilazione e tergiversazione del governo italiano davanti ai problemi che pure, prima o dopo, dovevano essere necessariamente risolti. E sarebbe stato meglio prima che dopo.

O. Malagodi

L'on. Toggenburg per l'autonomia dell'Alto Adige

TRENTO, 7. — Le *Bozner Nachrichten* pubblica il testo di un discorso pronunziato dal deputato conte Toggenburg sulla questione della autonomia regionale. Dopo di aver ricordati gli sforzi del Trentino per la propria autonomia, il conte Toggenburg aggiunge:

« Forse sarebbe stato molto savio, da parte dell'Austria, darla in tempo, e cioè qualche decennio fa; noi allora sarebbero stati contenti, non avrebbero cercato di ottenerla con mezzi estranei, e può darsi che l'Italia non sarebbe scesa in guerra contro l'Austria! Invece ora il Trentino è andato perduto per l'Austria e noi con esso, per mancanza tra esso e noi di una sicura linea di confine. Gli italiani, volendo fare una giusta politica, dovrebbero cercar di comprenderci e darci l'autonomia, per avere in noi una popolazione di confine contenta, pacifica: ciò è nel loro interesse. Ma noi abbiamo bisogno della autonomia anche per noi stessi: noi non possiamo vivere in uno Stato accentrato senza sicure garanzie; e senza una propria amministrazione, finiremo col trovarci in condizioni insostenibili.

Purtroppo non abbiamo finora avuto che vacue promesse. I deputati non trovano benevola accoglienza nemmeno per le più modeste richieste: forse si pensa che dopo di loro potranno venirne altri più malleabili; e pertanto si cerca di allontanare da loro gli elettori non lasciando loro ottenere nulla. Ma se le cose continuano così, il Tirolo meridionale si dovrà infine adattare a non essere affatto rappresentato nel Parlamento nazionale; e forse questa sua astensione non sarebbe all'estero senza effetto.

Per quanto riguarda l'autonomia, vi è forse da sperare qualcosa per l'insistenza con cui viene generalmente richiesta; ma sarà adatta ai nostri bisogni?

In Trento l'on. Salata ha parlato dei suoi piani, ma ha evitato Bolzano; ciò può significare che dovrà permanere una certa unione con Trento, con un capo politico comune in Trento. Ma noi riteniamo impossibile, perchè non riteniamo possibile la piena imparzialità di un magistrato di seconda istanza, che risieda a Trento. Forse anche si pensa a creare in Bolzano un magistrato sotto certi rispetti indipendente, come si fece già per Trento dall'Austria mediante una divisione del Governatorato di Innsbruck.

L'autonomia comunale pare che resti; per quanto riguarda l'autonomia regionale, secondo il Salata, vi si dovrebbe ora provvedere con Giunte provinciali provvisorie: egli non dice quando e dove; ma noi siamo persuasi che non potremmo aver la nostra in Trento. In Innsbruck non vi furono mai incidenti con uomini politici italiani; ma essi si verificherebbero in Trento se noi dovessimo quivi manifestare la nostra tedescofilia con la stessa franchezza e tutelare i nostri interessi così energicamente, come già fecero gli italiani per i loro in Innsbruck. Certo la cosa non passerebbe liscia. Pertanto noi abbiamo bisogno di un organo autonomo, in mezzo al nostro popolo, qui in Bolzano; noi dobbiamo insistere nella maggiore indipendenza possibile del Tirolo, nel nostro interesse e per la tranquillità dell'Italia. Questa tranquillità è anche un vantaggio per noi: mentre una falsa politica porterebbe ad esplosioni.

« Certo si può fare di noi dei martiri — conclude il conte Toggenburg — ma non in eterno ».

Il movimento separatista nel Tirolo

BERLINO, 8.

Il movimento, accentuatosi nel Tirolo in seguito alla nuova crisi della valuta austriaca, si era messo in rapporto con l'agitazione carlista che cerca di sfruttare il momento. La *Taegliche Rundschau* rimprovera i separatisti tirolesi di lasciarsi affascinare dalla fantasia di una restaurazione che dovrebbe prendere la forma di una monarchia dell'Ysar, dell'Inn e del Danubio, cioè la Baviera, più l'Austria tedesca. Anche la *Vossische Zeitung* è impensierita per la piega che ha presa la crisi danubiana che si propaga fino alle Alpi. I tirolesi stanno organizzando una milizia nazionale di 110 mila uomini. Contro chi? Evidentemente contro il povero esercito austro-viennese. Dicono di voler ritornare all'antico: non si può stabilire — osserva il giornale — se cogli Absburgo o coi Wittelsbach. Ciò che vuole la Germania non è l'unione del Tirolo alla Baviera, ma di tutta l'Austria tedesca a tutto il Reich e conclude: « In questo momento, nè i viennesi, nè il Governo tedesco possono fare un passo decisivo contro la volontà dell'Intesa, ma l'opinione pubblica, e non soltanto quella tedesca, deve essere avvertita che non è escluso il passo della disperazione. »

Dopo lo sciopero di Trieste

La vertenza fra l'on. Suvich e il "Lavoratore Socialista,,

TRIESTE, 7. — Lo sciopero è finito ma polemiche fra i partiti sopravvivono acute e violente, tanto che hanno condotto anche ad una sfida cavalleresca.

Il *Lavoratore socialista*, nel commentare l'intervista concessa dall'on. Suvic ad un giornale di Roma, ha frasi alquanto vivaci all'indirizzo del deputato di Trieste, onde l'on. Suvich ha mandato i suoi rappresentanti al redattore capo del giornale, dott. Pio Gardegni. Questi però in seguito a tale sfida ha pubblicato la seguente dichiarazione:

« I due rappresentanti sono stati ricevuti dal sottoscritto redattore-capo, il quale ha molto schiettamente e lealmente risposto che, pur non rifiutandosi in nulla, riteneva che pregiudizialmente le constatazioni fatte e rispondenti ad un fatto concreto, non potevano essere assunte quali ragioni di offesa. In quanto all'accusa specifica di antitalianità attribuita ad uno sciopero cui hanno partecipato tutta la cittadinanza e tutti i partiti politici, essa non poteva non suscitare un senso di sdegno.

Il sottoscritto ha soggiunto che il rilievo sulla fondatezza e l'obbrobriosità dell'accusa non poteva che riferirsi all'accusa in sè e per sè e non alla persona dell'on. Suvich e che, ad ogni modo, rimetteva il giudizio sulla cosa al collegio probivirale della Associazione della stampa della Venezia Giulia, perchè, a norma delle consuetudini giornalistiche, stabilisca anzitutto se vi è materia di offesa, nelle pubblicazioni del giornale, alla persona dell'on. Suvich ».

Dopo Tuntar, Podgornik

Il deputato di Gorizia bastonato a Trieste.

TRIESTE, 8. — L'on. Carlo Podgornik deputato di Gorizia, mentre si disponeva verso le 14 di ieri ad entrare nel circolo slavo fu avvicinato da un giovane il quale rudemente gli chiese se fosse egli l'on. Podgornik.

L'interpellato rispose vivacemente, ed allora il giovane gli sferrò un pugno a cui il colpito tentò reagire. Allora altri due giovani che stavano lì presso si gettarono sul deputato slavo e lo ridussero malamente, quindi si eclissarono. Il deputato si recò alla guardia medica ove venne curato di una ferita lacero contusa e di altre di poca entità.

La Terza Conferenza Internazionale del Lavoro

GINEVRA, 8.

La terza conferenza internazionale del lavoro si riunirà il 25 ottobre.

Le questioni che vi saranno trattate interessano l'industria, il commercio e l'agricoltura, come appare dal seguente ordine del giorno:

1. — Riforma della costituzione del Consiglio di amministrazione dell'ufficio internazionale del lavoro;

2. — Adattamento al lavoro agricolo della risoluzione di Washington concernenti il regolamento delle ore di lavoro;

3. Adattamento al lavoro agricolo delle altre risoluzioni di Washington: *a*) mezzi di prevenire la disoccupazione; *b*) protezione delle donne e dei fanciulli;

4. — Misure di protezioni speciali per i lavoratori agricoli: *a*) insegnamento tecnico agricolo; *b*) alloggi e dormitori per i lavoratori agricoli; *c*) garanzia del diritti di associazione e di coalizione; *d*) protezione contro gli infortuni, la malattia, l'invalidità e la vecchiaia;

5. — Disinfezione delle lane contaminate dalle spore del carbonchio;

6. — Divieto dello impiego della cerussa nelle tinte.

7. — Riposo ebdomadario nell'industria e commercio;

8. — *a*) divieto d'impiegare persone minori dei 18 anni nei polverifici e nelle fergiovinetti impiegati a bordo delle navi.

Nostra intervista sulle vessazioni greche

contro gl'italiani residenti a Smirne

Abbiamo avuto occasione di parlare con un cospicuo personaggio della colonia italiana a Smirne. Essendo corse voci vaghe e sinistre sulle persecuzioni che le autorità greche avrebbero inflitte ad un nostro connazionale, abbiamo voluto udire dalla viva voce di cotesto personaggio — di cui non possiamo fare il nome per ragioni ovvie — la verità sui fatti denunziati.

— I fatti sono questi — ci ha risposto il nostro interlocutore. — Le autorità greche si sono accanite contro un giovanissimo italiano, certo Alberto Penzo, accusandolo di spionaggio in favore dei kemalisti. Si tratta d'un ragazzo malato di mente, il quale non s'è mai mosso da Smirne, che non può avere avuto nessun contatto con l'esercito turco; nella sua infermità, deve aver tenuto leggermente qualche discorso che, riferito alla polizia greca, è stato interpretato come prova di spionaggio.

Senza tanti complimenti, la Corte marziale greca lo arresta, gl'imbastisce un processo sommario e lo condanna a morte. Tale notizia suscitò la maraviglia e l'indignazione della Colonia italiana, sia perchè tutti ebbero l'impressione che si trattasse d'una condanna iniqua, sia perchè le autorità non richiesero, come dovevano, l'intervento del Console italiano. Smirne è sempre stata, per gli italiani, sotto il regime delle capitolazioni; ma le autorità greche, civili e militari, insediatesi a Smirne, hanno sempre avuto un contegno sprezzante dei diritti e dei privilegi esistenti da decennii, per patto internazionale, a favore degli stranieri. Quando poi si tratti di italiani, le autorità elleniche si permettono ogni arbitrio; poichè, per l'odio che i greci ci portano, noi siamo oramai accomunati ai turchi.

La colonia italiana, in nome del diritto e della dignità nazionale sfacciatamente conculcati, indirizzò a questo proposito una fiera protesta al Governatore straordinario greco di Smirne ed un'altra al Governo italiano. Ma finora i nostri reclami son rimasti lettera morta.

Per tornare al Penzo, la condanna a morte stava per essere eseguita, quando la colonia italiana, convinta dell'insussistenza delle gravi accuse mosse al giovine connazionale, insorse. Alcuni dei nostri erano decisi a strappare, anche con le armi alla mano, il povero mentecatto dalle mani dei suoi esecutori. Certo, tale attitudine dovette impressionare le autorità locali, che commutarono la pena capitale in quella dell'ergastolo. Sarebbe troppo lungo raccontare le violazioni perpetrate in casa Penzo, le perquisizioni domiciliari e le disposizioni vessatorie, senza che mai venisse ammesso — come avrebbe dovuto essere — l'intervento consolare. E potremmo, oltre al caso Penzo, citarne altri di consimili.

Tutto ciò ha allarmato la numerosa, ricca e laboriosa colonia italiana di Smirne. Essa non si rassegnerà mai alla tollerante diminuzione, sia pure parziale, del regime sotto il quale ha fin qui vissuto e che ha contribuito al suo benessere, che del resto si identifica con quello del paese, il quale è stato avviato ad una notevole prosperità e ad una forma di vita uguale a quella dei più civili popoli occidentali. Qualunque modificazione anche leggera al regime capitolare, degenererebbe in inconvenienti seri, la cui portata persino politica non sarebbe facile misurare. Quindi sarebbe un errore irreparabile se si volesse riconoscere una qualunque competenza di poteri giudiziari greci, e più ancora a Corti marziali greche, istituzioni di carattere transitorio, prive di profondo senso di stabile responsabilità morale, sugl'italiani, sia pure in via eccezionale per determinati reati, e con determinate garanzie, che poi si rivelerebbero praticamente inattuabili e del tutto inefficaci.

— E per tornare al caso Penzo, dove si trova adesso il disgraziato?

— Dopo essere stato nelle carceri di Smirne, è stato trasportato di recente ad Atene, poi a Creta, nel cui reclusorio crediamo che attualmente si trovi.

— Ed il nostro Console a Smirne fece il suo dovere?

— Sì. Il conte Senni, quando i rappresentanti della colonia, eccitati per gli arbitrii della Corte marziale greca, corsero da lui a narrare ciò che si era perpetrato in dispregio della dignità dell'Italia, si recò subito a protestare presso le autorità elleniche. Infatti, poco dopo, si ebbe notizia che la pena capitale fu commutata.

Ma il caso Penzo non è se non un indice della situazione creata dagli avvenimenti attuali a tutti gl'italiani che si trovano in Asia Minore. E sono decine di migliaia. Basta pensare che soltanto a Smirne superano i 35 mila; ed hanno posizioni di prim'ordine nelle industrie, nel commerci, nelle istituzioni economiche locali. Se il regime delle capitolazioni è stracciato di fatto, se le autorità militari e civili greche possono nel paese far tutto ciò che vogliono, come in terra di conquista e in dispregio dei patti internazionali, come volete che quei 35 mila italiani possano soggiacere ancora per lungo tempo a tutte le vessazioni, gli arbitri, le illegalità degli occupanti ellenici?

L'Italia non può disinteressarsi della sorte di tanti suoi connazionali le cui fortune, il cui lavoro, la cui esistenza — da un secolo stabiliti solidamente in Asia Minore — alla mercè di un potere partigiano che ha, con l'arbitrio della forza, soppresso di fatto le disposizioni di un concordato internazionale. Qualora a tale stato di cose non venisse messo riparo, gl'italiani di Smirne dovrebbero abbandonare senz'altro il paese; con quanto vantaggio della patria e del prestigio delle grandi potenze europee, non sappiamo.

La guerra in Asia Minore

Prossima offensiva turca

SMIRNE, 8.

Costretti dalla resistenza avversaria a rinunziare all'avanzata su Angora, i Greci iniziarono il passaggio di Sangaria dopo una simulazione di attacco generale, ma sotto la incalzante minaccia di un aggiramento, le truppe, decimate dalle privazioni subirono perdite enormi in uomini, materiale e munizioni. L'arretramento intanto continua precipitosamente da Eski-Sceir, mentre i Turchi rinforzati, si preparano decisivamente alla ripresa dell'offensiva. Re Costantino e l'Alto Commissario Stergiadis, sono partiti per Atene per partecipare ad uno straordinario Consiglio di Stato.

Le retrovie soldatesche, demoralizzate, si abbandonano a saccheggi, incendi, stupri e linciaggi. Le Autorità sono impotenti a porci riparo e tentano giustificarsi. In conseguenza di ciò, le popolazioni mussulmane emigrano in massa.

Gounaris a Londra

LONDRA, 8.

Il Presidente del Consiglio greco, Gounaris, si recherà a Londra alla fine del mese.

I turchi stringono Eski-Sceir - Biledjik occupata.

COSTANTINOPOLI, 8.

Un comunicato ufficiale da Angora dice: La catena di colline tra Alby-Heny Azize e Luffle, che era stata fortificata dal nemico, è stata occupata dalle nostre truppe. Gli scontri continuarono nel settore di Afium Kara Hissar. L'ala destra del nemico è stata respinta dai nostri attacchi a nordovest di Eski Sceir. Il nemico che tentava di attaccare nel settore di Dobiun-Penar è stato respinto con enormi perdite.

Altri telegrammi informano che le truppe turche hanno occupato Biledjik. La posizione strategica di questa città rende questa occupazione importante per il seguito delle operazioni militari; la città si trova infatti su una delle due strade che conducono da Eskki Sceir a Brussa.

Agitazione antigreca a Creta

ATENE, 8.

Notizie da Creta dicono che colà regna una certa agitazione. Il Governo ha inviato a La Canea un battaglione con mitragliatrici e due navi da guerra. Sono stati presi provvedimenti per arrestare le diserzioni.

Solenne commemorazione dantesca a Washington

WASHINGTON, 8.

Ha avuto luogo una solenne commemorazione del secentenario dantesco, alla quale hanno preso parte il Vice presidente degli Stati Uniti, il segretario di Stato, e vari membri del corpo diplomatico.

Al Museo Washington, dinanzi ad un pubblico scelto e numeroso, il sig. Hughes ha letto un messaggio del presidente Harding ed ha pronunciato un elevato discorso. Quindi il comm. Sabetta, che attualmente regge l'Ambasciata di Washington, ha letto un messaggio del Ministro della Pubblica Istruzione ed uno dell'Ambasciatore d'Italia a Washington, senatore Rolandi Ricci.

La lettura dei due messaggi è stata accolta da vivi applausi. Il comm. Sabetta ha ringraziato, a nome del Governo italiano, il segretario di Stato ed il Comitato per la celebrazione dantesca, e ha reso omaggio al Presidente degli Stati Uniti.

Dopo il discorso del comm. Sabetta, il prof. Brandgent, oratore ufficiale, ha illustrato il pensiero e l'opera del sommo Poeta.

La guerra spagnuola al Marocco

La fine della prima fase delle operazioni.

PARIGI, 8.

Il risultato ottenuto in seguito alle operazioni effettuate a Melilla è stato tale che lo Stato Maggiore spagnuolo dichiara terminata la prima fase della campagna.

Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice che il successo ottenuto oggi dalle truppe spagnole costituisce una vera vittoria; malgrado le difficoltà del terreno, gli spagnoli si sono sensibilmente avvantaggiati.

I riffani hanno dimostrato che la loro resistenza va diminuendo.

Le tre colonne che hanno preso parte all'azione di stamane sono ritornate senza essere molestate e ciò dimostra l'abbattimento del nemico.

Il Governo ha deciso che il Ministro della guerra parta per Melilla per trattare con l'alto commissario il piano politico da seguire parallelamente all'azione militare

Mussolini traccia il programma del Partito Fascista

MILANO, 8. — Deliberata nell'ultimo convegno fascista milanese la trasformazione dei fasci in partito politico, fu dato all'on. Benito Mussolini l'incarico di tracciare il programma del partito stesso.

L'on. Mussolini ha già assolto il suo compito: e stamane il *Popolo d'Italia* pubblica la relazione del *leader* dei fascisti. Eccola:

« Il Partito Fascista Italiano — dice la relazione dell'on. Mussolini — considera la particolare società onde risulta composto lo Stato nazionale come un organismo comprendente la serie indefinita delle generazioni che furono, che sono e che saranno e di cui gli individui sono elementi transeunti.

In base a questa concezione della società nazionale il Partito Fascista Italiano desume l'appellativo categorico che i singoli e i gruppi (categorie e classi) subordinino i loro interessi ai superiori interessi dell'organismo nazionale, e ritiene che tanto sia possibile perseguire solo attraverso il riconoscimento dell'autorità delle gerarchie e la differenziazione degli organi e delle funzioni ».

« Definito il concetto fascista di società nazionale — continua la relazione — il Partito Fascista Italiano assegna allo Stato nazionale il compito specifico di dedicare la somma delle sue attività al rinvigorimento e allo sviluppo delle aspirazioni della nazione italiana pel raggiungimento dei suoi grandi fini storici e mondiali: raggiungimento da cui dipende e in cui si legittimano le fortune dei singoli individui e delle singole classi, e pertanto esso ha il dovere di combattere senza indulgenze funeste tutte le cause di disgregazione interiore, e di far rispettare i principii della solidarietà nazionale. Perchè tali fini supremi siano raggiunti, il fascismo pensa che lo Stato debba gradualmente, ma necessariamente, rinunciare ad ogni funzione monopolistica di ordine economico, per limitarsi ad esercitare le sue funzioni d'ordine politico e giuridico, il chè significa di ordine « morale ».

La relazione espone poi i postulati del partito in politica interna di fronte ai problemi dell'economia in materia sindacale, di fronte alla religione, e in materia di politica estera, postulati che sono già stati altre volte segnalati come programmatici pel fascismo.

E cioè: per la politica interna la restaurazione dell'autorità dello Stato, la difesa della guerra nazionale, valorizzazione della vittoria, l'agnosticismo più spregiudicato circa il problema del regime, ecc.; circa i problemi economici, il fascismo dice che appoggerà ogni iniziativa che tenderà ad un miglioramento dell'assetto produttivo avente lo scopo di eliminare ogni forma di parassitismo individuale o di categoria, e agirà perchè sia sancita una responsabilità di ordine pubblico dei singoli e delle associazioni nel caso di inadempienza dei patti di lavoro liberamente conclusi, perchè vengano stabilite e regolate le responsabilità civili degli addetti alle pubbliche amministrazioni in confronto dei danneggiati, perchè sia abrogata ogni disposizione fiscale demagogica a danno dell'economia nazionale, perchè venga imposta la pubblicazione dei redditi imponibili e l'accertamento dei valori successori.

In materia sindacale: la promulgazione di una legge che sancisca per tutti i lavoratori la giornata di otto ore, una legislatura sociale aggiornata alle necessità odierne per ciò che riguarda gli infortuni, invalidità e vecchiaia; una rappresentanza dei lavoratori nel funzionamento delle industrie, ecc. Nella politica religiosa, il rispetto più assoluto per tutte le fedi e piena libertà alla Chiesa cattolica nell'esercizio del suo Ministero, con la soluzione del dissidio con la S. Sede, e la conservazione e il rafforzamento dell'autorità dello Stato perciò che concerne eventuali inframmettenze del clero nella vita civile. In materia di politica estera il Fascismo non crede alla vitalità dei principii che ispirano la Società delle Nazioni, non crede alla immediata possibilità del disarmo universale, e pensa che l'Italia debba nell'attuale periodo storico fare la politica europea di equilibrio e di conciliazione tra le diverse potenze e chiedere la revisione del trattato di pace, una politica che annetta economicamente Fiume all'Italia, lo svincolamento graduale dell'Italia dal gruppo delle nazioni plutocratiche, e il riavvicinamento alle nazioni nemiche ma con atteggiamento di dignità la creazione e l'intensificazione di reali amicizie con tutti i popoli dell'oriente; svecchiamento e rinnovamento di tutte le nostre rappresentanze diplomatiche e valorizzazione delle colonie italiane del Mediterraneo e di oltre Atlantico.

Il Principe Ereditario a Catania

CATANIA, 7. — Stamane S. A. R. il Principe Ereditario accompagnato dall'Ammiraglio Donaldi, ha continuato a visitare i monumenti della città.

Quindi si è recato nei vicini Comuni di Acicastello ed Acitrezza ed ha anche visitato l'isola dei Ciclopi, ovunque vivamente acclamato dalla popolazione.

Il Principe Ereditario è poi rientrato in città ed è ritornato a bordo della *Francesco Ferruccio*.

Nel pomeriggio il Principe Ereditario si è recato a visitare il Circolo militare e la sede dello « Sport Club » sempre entusiasticamente acclamato dalla folla che si assiepava al suo passaggio. Alle ore 18 ha fatto ritorno a bordo della *Francesco Ferruccio*.

Alla sera un imponente corteo di popolo, con bandiere e musiche si è recato alle banchine del porto ove ha fatto una entusiastica manifestazione di affetto al Principe Ereditario.

Importanti modificazioni d'orario

su tutte le linee ferroviarie

Col nuovo orario che andrà in vigore il 1.o novembre p. v. sulle linee ferroviarie dello Stato si avranno numerosi e notevolissimi miglioramenti nella maggior parte delle comunicazioni a lungo corso ed anche in molte relative a' comunicazioni interregionali e locali. Ciò sarà ottenuto sia coll'accelerare la marcia di alcuni fra i treni più importanti, sopprimendo e riducendo in diversi casi, specialmente sulla linea Torino-Genova-Roma, le soste in più della misura strettamente necessaria state stabilite in passato per poter neutralizzare quella parte di ritardi, che era pressochè costante perchè dipendente da particolari difficoltà dovute al servizio non ancora ben assestato dopo la guerra, sia anche coll'aggiunta di nuovi treni.

Fra Torino Genova e Roma saranno accelerati quasi tutti i treni diretti e direttissimi; essi i treni rapidi notturni avranno un guadagno di tempo che per alcuni arriverà fino quasi ad un'ora. I diretti diurni poi saranno sdoppiati, in modo da consentire l'istituzione di una coppia di direttissimi; con questi riuscirà possibile di giungere a Civitavecchia in tempo per la coincidenza col piroscafo per la Sardegna, ed a Roma per le ore 20, coincidendo col direttissimo 91 per Napoli e le Puglie e in senso inverso di partire alle 9.40, prendendo le coincidenze coi treni 94 da Napoli, Calabria e Sicilia e 92 dalle Puglie.

Il diretto 105 (nuovo11) in partenza da Torino per Genova alle 8.5 sarà prolungato fino a Roma, ove giungerà alla mezzanotte, e il diretto 12 in partenza da Pisa per Genova alle 14.5 avrà origine da Roma, donde partirà alle ore 7.20.

Un nuovo diretto partirà poi da Pisa, in coincidenza con altro nuovo da Firenze, alle 19.30 per essere a Genova a mezzanotte.

Sulla linea Milano — Borgo S. Donnino — Sarzana — Roma si avrà pure un acceleramento dei direttissimi notturni nella misura di 55 minuti per ciascuno.

Sulla linea Milano — Firenze — Roma il direttissimo 37 sarà anticipato di un'ora in partenza da Milano e di un'ora e 20 minuti in arrivo a Roma.

Il diretto diurno 22 posticiperà la partenza da Roma dalle 8 alle 8.40, pur mantenendo inalterato il suo arrivo a Milano alle 20.10.

Il direttissimo 36 giungerà a Milano alle 10.35 invece che alle 11.10 accelerando la sua corsa fra Bologna e Milano.

Fra Roma, Venezia e Trieste verrà assai accelerata la marcia dell'attuale direttissimo 619, il quale partirà da Trieste alle 16 anzichè alle 17.45 giungendo a Roma alle 12.15 invece che alle alle 13.15.

Da Venezia a Bologna sarà poi anticipato il direttissimo 37 dalle 20.10 alle 10.35 in partenza da Venezia, in relazione all'anticipazione del coincidente treno 37 per Roma, guadagnando complessivamente 45 minuti nel percorso Venezia — Roma, e migliorandosi anche la sua coincidenza col diretto 508 proveniente da Tarvisio e Vienna. Inoltre venendo istituito un nuovo diretto 613 in partenza da Trieste alle 13.20, si otterrà una buona coincidenza anche per le comunicazioni Trieste-Roma.

Da Venezia a Bologna sarà poi istituito un nuovo diretto 47 in partenza da Venezia alle 14.50 con arrivo a Bologna alle 18.5, coincidendo quindi col direttissimo TP la cui partenza da Trieste verrà ritardata dalle 9.20 alle 10, prendendo così anche le coincidenze coi treni provenienti da Vienna e da Fiume, ed a Bologna col diretto 27 per Roma.

In senso inverso un nuovo accelerato partirà da Bologna all'1.45 e sarà a Mestre in coincidenza coi primi treni per Udine e Trieste.

Da Venezia a Trieste si avrà una nuova comunicazione serale, venendo prolungato come diretto il treno 1656, che parte da Venezia alle 18.30, ottenendosi così una prosecuzione diretta con arrivo a Trieste alle 23.15 pei viaggiatori in arrivo a Mestre col direttissimo 167 da Milano.

Le comunicazioni dirette fra Roma, il Trentino, l'Alto Adige, il Tirolo e Berlino saranno singolarmente avvantaggiate dalla attivazione di due diretti 61 e 62 Bologna — Brennero, i quali sostituiranno in parte treni attualmente esistenti, diretti che si allacceranno a Bologna coi treni 44 e 40 da e per Roma, in modo da compiere l'intero percorso Roma Berlino in meno di 40 ore invece delle 46 attuali. A differenza degli altri cambiamenti d'orario stabiliti pel 1.o novembre p. v. queste nuove comunicazioni andranno in vigore fin dal 26 ottobre p. v.

Fra Torino e Bologna le attuali comunicazioni saranno assai migliorate mediante l'introduzione di un nuovo diretto 121 in partenza da Torino alle 3.40 allacciantesi a Piacenza al direttissimo 21. Il treno 5061 Voghera—Piacenza avrà origine da Alessandria, allacciando così il diretto 105 da Torino col diretto 27 per Bologna. L'accelerato serale 1849 Alessandria-Piacenza sarà costituito da un diretto allacciante il direttissimo 9 da Torino col 40 (nuovo 39) per Bologna.

In senso inverso il diretto 120 sarà anticipato da Piacenza e prolungato da Alessandria a Torino, giungendovi così alle 13.10 invece che alle 14.45.

L'accelerato 1344 Piacenza-Alessandria sarà sostituito da un diretto che potrà così raggiungere il diretto 102, arrivando così a Torino alle 18.45 invece che alle 20.20.

Da Torino a Savona verrà anticipato ed accelerato il treno mattutino 1113, in modo da giungere a Savona alle 9.40, in coincidenza immediata col 1406 che sarà prolungato da Savona a Ventimiglia, con arrivo colà alle 14.

Un nuovo diretto partirà da Ventimiglia alle 7.40 giungendo a Genova alle 12.10, in coincidenza col nuovo diretto 11 per Roma.

Sulla linea Torino-Milano saranno anticipati di un'ora circa i due accelerati del mattino in modo da poter giungere a destinazione in ambedue i sensi prima delle 8.

Altra coppia di treni accelerati sarà poi istituita con partenze da Torino e da Milano verso le 7.45 e arrivo a destinazione verso mezzodì.

Fra Torino e Santhià ed Arona, sarà istituita una nuova coppia di comunicazioni, in coincidenza ad Arona coi direttissimi PT e TP per e dalla Svizzera.

Anche verso Novara, Alessandria e Genova sar' istituita da Arona una coppia di treni diretti in coincidenza con detti PT e TP. Questi nuovi diretti avranno a Mortara una diramazione verso Milano, stabilendo quindi una comunicazione diretta mattutina da Milano ad Alessandria ed altra di ritorno serale.

Da Milano a Mortara sarà poi istituito anche altro treno in partenza da Porta Ticinese alle ore 4 per la coincidenza a Mortara coi treni misti 5545 verso Alessandria e 5445 verso Alessandria e 5400 verso Casale.

Da Milano a Parma sarà istituito un nuovo treno con poche fermate in partenza da Milano alle 3.02, coincidente a Parma col treno 1351 per Bologna e col 234 per Spezia.

Una nuova coppia di treni si avrà fra Codogno, Cremona e Mantova, in coincidenza coi treni 115 e 118 da e per Milano.

Fra Bologna e Firenze saranno stabilite nuove comunicazione serali a mezzo dei treni 4327 e 2960 prolungati.

Da Livorno a Pisa e Firenze sarà istituito un nuovo diretto mattutino in arrivo a Firenze verso le 9.40.

Sulla linea Bologna — Foggia — Lecce mediante l'aumento di una coppia di treni fra Bari e Brindisi, e l'anticipazione di altra mezz'ora nella marcia del direttissimo 155 Bologna — Foggia sarà possibile di stabilire una comunicazione diretta continuativa con partenza da Bologna alle 23.45 ed arrivo a Lecce alle 16.30, con coincidenza anche per Gallipoli e per Otranto. Anche in senso inverso il 156 stabilirà una comunicazione continuativa con partenza da Bologna alle 23.45, ed arrivo a Lecce alle 16.30 con coincidenza anche a Gallipoli e per Otranto. Anche in senso inverso il 156 stabilirà una comunicazione continuativa con partenza dal Lecce alle 10.20 ed arrivo a Bologna alle 5.45.

Sulla linea Roma-Castellammare Adriatico sarà ristabilito in modo permanente il diretto 776 in partenza da Roma alle 21.30 già stato in vigore temporaneamente durante l'estate scorsa. Sarà però necessario di fondare in un unico treno accelerato fino ad Avezzano gli attuali 1268 e 776 fissandone la partenza da Roma alle 17.40.

In senso inverso gli attuali treni 5088, 3867 e 6045 saranno sostituiti da un unico accelerato continuativo in arrivo a Roma alle 15.25.

Le comunicazioni sulle linee Napoli-Cancello-Avellino-Benevento-Avellino-Rocchetta, e Rocchetta-Gioia del Colle saranno sensibilmente migliorate con acceleramento ed aumento di treni, in modo da favorire specialmente i viaggi dei paesi della Avellino-Benevento e della Avellino Rocchetta per Napoli e viceversa, istituendo anche una comunicazione continuativa da Gioia fino a Napoli passando per Rocchetta ed Avellino.

Sulla linea Napoli-Potenza-Taranto l'attuale accelerato 1945, in partenza da Napoli alle 14.20 verrà sostituito da un diretto e prolungato da Potenza a Taranto, con arrivo a destinazione alle 0.30.

In senso inverso avrà origine da Taranto con partenza alle 0.40 l'accelerato 1943. Inoltre l'accelerato 1946 sarà trasformato in diretto, ciò che permetterà di ritardarne la partenza da Taranto dalle 4 alle 5.35.

In Sicilia sarà istituita una terza coppia di treni diretti sulle linee Messina-Palermo e Messina-Siracusa, in continuazione dei diretti 97 e 94 del Continente, stabilendo quindi nuove comunicazioni dirette fra detta Isola, Napoli e Roma.

LE NOVELLE DE "LA TRIBUNA"

MAGGIOLATA

Padre Teodoro moriva. La cella in fondo al giardino, tagliata nella roccia, biancheggiava sotto il plenilunio come una tomba.

Fra Fulgenzio, seduto a piè del letto, andava leggendo al morente con voce monotona qualche pagina dell'Imitazione di Cristo. Di tanto in tanto sollevava il cappello verde della lucerna e sbirciava di sopra gli occhiali il corpo disteso nell'ombra. Il corpo, in tonacella, tremava di febbre sotto le coperte.

Fra Fulgenzio leggeva:

« Finchè l'uomo vive, non è totalmente sicuro dalle tentazioni, perchè, siccome siamo nati nella concupiscenza, v'ha dentro di noi la cagione onde siamo tentati ».

— Da bere! — implorò la voce nell'ombra.

Fra Fulgenzio smise di leggere e si alzò per umettare le labbra al morente e rialzargli i cuscini dietro la schiena. L'altro, così sollevato, cercava aria, boccheggiava. Allora fra Fulgenzio aprì la finestra. Rimase in piedi davanti all'inferriata, a cui s'aggrovigliava un tralcio di rose. Il plenilunio di maggio s'incurvava nel cielo come una sottilissima sfera di cristallo; l'orto, il giardino, i campi, la pianura, giù giù, verso la marina, svanivano in una nebbietta leggera.

— Che notte! — sospirò fra Fulgenzio. — E che odore di rose!

Il tralcio pendeva dall'inferriata come una capellatura selvaggia. Fra Fulgenzio recise una gran rosa purpurea, la fiutò, la tenne in mano. La voce nell'ombra supplicò:

— Da bere! Da bere!

Il frate tornò verso il letto:

— Volete un'aranciata?.... Adesso chiamo fra Clemente...

— Da bere?!

Tra le rughe di quel viso lo spasimo correva come la lava nei solchi d'un vulcano.

— Non potete aspettare?

— Ardo!

Ardeva in tutto il corpo piccolo e scarno, ardeva nel viso terreo, nella barbetta ispida, negli occhi appena dischiusi tra le ciglia logore.

— Ebbene — mormorò fra Fulgenzio. — Andrò io a farvi l'aranciata. Mettetevi giù. Torno subito.

Lo fece mettere giù, gli accomodò attorno le coperte, uscì lasciando la porta socchiusa. Un usignolo, che fino a quel momento s'era sgolato a cantare sui rami d'un ciliegio, tacque. E tutto fu silenzio, era uno scoppiettio muto di gemme, una vita multipla e misteriosa, che smoveva, sollevava la terra carezzata dal chiarore d'argento. Il profumo delle rose entrava nella cella, si mescolava con l'alito impuro del morente, che smaniava sotto le coperte.

Tanto divenne greve quel peso, che padre Teodoro lo respinse e si drizzò a sedere. Il suo sguardo torbido corse lungo i muri, dove s'annidava l'ombra nemica.

— Da bere!

Nessuno rispose. Lo sguardo si fissò sul rettangolo pallido dell'inferriata, a cui s'aggrappava il tralcio amoroso. Di là veniva il profumo fievole e caldo, quasi espresso da un'epidermide umana. E alla dolcezza di quel profumo i pensieri si coloravano, il passato risorgeva, a quadri, a baleni, con una vivezza allucinante. La cella diventava granda e sfarzosa, s'empiva di luce e d'armonia, si trasformava in una fuga di sale piena di dame scollate e di gentiluomini. Una di quelle dame, la più bella, faceva con grazia gli onori di casa, alta, bionda, gli occhi azzurri — una madonna che dietro la maschera soave del viso nascondeva una perfidia d'inferno. Sorrideva agli uomini, lasciandosi baciare la mano con grazia sovrana. E su le sue spalle nude la luce accendeva bagliori...

Padre Teodoro si passò con pena la mano su la fronte. Sudava. Scese dal letticciuolo, cercò i calzari, piegò i magri stinchi su l'inginocchiatoio. Pregare, sì, pregare...

Ma dinanzi agli occhi chiusi, ecco, s'apriva un largo viale, che sinuoso saliva tra una vicenda di colli in fiore. Un ufficiale e un'amazzone percorrevano a cavallo il viale. Era la via della felicità, perduta nel sogno... L'ufficiale si curvava, prendeva la mano dell'amazzone, la baciava — con quanta passione!... Nella pianura, una città biancheggiava: Firenze.

Pregare, sì, pregare....

Si alzò vacillando dall'inginocchiatoio e cadde a sedere sopra una seggiola accanto alla porta. Perchè in fin di vita il passato torna così insistente e feroce? Ah, quell'odore di rose che entrava col chiaro di luna a soffi lenti come carezze!... Anche il tralcio all'inferriata si moveva, prendeva forma umana, veniva verso di lui con l'incedere d'un corpo di donna... E la cella, tutta la cella, era un gran letto...

Si alzò, afferrò la disciplina per affogare la febbre nello strazio e nel sangue. Ma lo strumento di tortura si trasformava nelle sue mani in una spada. Ora egli aveva dinanzi un avversario, un rivale. Con voce rauca gridò:

— Chi siete?...

Fra Clemente, il guattero converso, che entrava col bicchiere dell'aranciata, si trasse prudentemente indietro:

— Non mi riconoscete?... Son fra Clemente... Volete bere?

L'altro afferrò il bicchiere, bevve avidamente. Tutta l'acqua del ruscello che gorgogliava in fondo al giardino non avrebbe spento la sua sete. Quando ebbe bevuto, rimase ancora a rimuginare le mascelle, mentre la febbre implacabile ricominciava a scuoterlo.

— E adesso mettetevi a letto — ammonì il converso — No?... E allora sedete qui, su la seggiola.

Bisognava trattarlo come un bambino, quel sant'uomo! E vedendolo così meschino e rinsecchito, il guattero non poteva capacitarsi che da giovane fosse stato un brillante ufficiale di cavalleria. Ne dicevano [illegible] in giro dai massoni, che ce l'hanno coi frati....

Però, quel travarsi lì con un uomo che farneticava e sapeva di cadavere, non era cosa allegra. Si provò a scuoterlo blandamente:

— Tra poco suonerà a mattutino. Fuori c'è una luna che innamora... Tutte le rose odorano...

Rintoccarono infatti nel silenzio le due campanelle che chiamavano i frati a mattutino. Dall'inferriata entrò un soffio fresco; tutte le foglie del giardino frusciarono. Il converso pensò ai frati raccolti nella chiesetta illuminata e si commosse. Ma come lasciar solo padre Teodoro? Sussultò udendo nell'ombra scricchiolare la seggiola. L'infermo, la fronte china, lo sguardo a terra, teneva in mano la rosa lasciata cadere dianzi da fra Fulgenzio. Quando sollevò gli occhi, parve smarrito in una visione lontana:

— Amava le rose come il peccato... E dentro ogni rosa era la perfidia...

Il converso, che cominciava a sentir nelle ossa un freddo sottile, se la prese mentalmente con fra Fulgenzio, che tardava. Lasciarlo solo, così, a tu per tu con dentro ogni rosa era la perfidia...

Veniva pianissimo, sul venticello fresco, su le piante, su le erbe, sui fiori, nel chiaro di luna, il canto dei frati col suono dell'organo. Il canto saliva a Dio, si spandeva nel grembo della madre Natura, scendeva come una rugiada sul volto martoriato del fraticello genuflesso. Dalle sue ciglia logore due lacrime scendevano:

— Pace, anima, pace!...

Fra Clemente avrebbe pianto anche lui, tanta era la tenerezza dipinta su quel viso di santo. Ma si scosse e diede un gran respiro udendo nel giardino le voci del priore e del dottore.

* * *

Tutt'e due furono sorpresi di trovare padre Teodoro in piedi. Fra Clemente si scusò. L'aveva tanto pregato e ripregato di tornare a letto! Ma era in estasi, parlava con Dio... E infilò l'uscio quando il priore gli disse che poteva andare a mattutino.

Il dottore aveva preso il polso dell'infermo e gli parlava con dolcezza. Ma padre Teodoro, seduto in mezzo ai due, guardava ora l'uno ora l'altro con faccia stanca e piena d'angoscia. Il letto gli faceva paura; era pieno di piccoli demoni che pungevano e ridevano....

— Vaneggia? — chiese sottovoce il priore.

Il medico gli fe' cenno di star zitto e continuò ad ascoltare il fraticello. Questi pregava d'esser lasciato su quella pietra... Era tanto stanco, aveva tanto camminato sotto il sole e la pioggia, all'aria e al vento!... I suoi calzari erano lordi di polvere.... la lingua gli bruciava....

E guardava smemorato il dottore, mentre andava palpandogli il vestito:

— Vi riconosco... Siete il poverello che chiedeva l'elemosina sul Viale dei Colli... Ma io non posso darvi niente... Nudo, nudo come un verme!...

— Dottore, è la fine? — chiese il priore.

— E' la fine.

— Credete possa confessarsi ancora una volta?

— Inutile: farnetica.

Presero sotto le ascelle l'infermo, lo portarono verso il letto. Ma qui rifiutò di coricarsi. Sedette su l'orlo, con le gambe penzoloni.

— Non c'è niente, proprio niente da fare? — chiese ancora padre Donato con voce tremante.

Il medico alzò le spalle. Non c'era se non aspettare che la Invisibile entrasse.

E rimasero tutt'e due immobili davanti alla lenta agonia. S'udiva, or sì or no, or grave or leggera, la salmodia dei frati col suono dell'organo. Era una maggiolata melanconica nel giardino percorso dalla prima carezza antelucana, pieno dell'odor delle rose entrava nella cella un altro odore, tenue, che le narici del morente aspiravano ansiose. Infine balbettò:

— L'incenso... La Vergine sorride in alto, nell'incenso...

Vedeva la chiesetta bianca di luce, con i frati genuflessi, e in alto, tra le nubi d'incenso, la Vergine....

— Sì la Vergine — ripetè il priore accostandosi con una segreta speranza. — La ricordate?... Ha il manto azzurro, come gli occhi....

Padre Teodoro si drizzò bruscamente, con le pupille dilatate verso l'angolo buio. Laggiù, laggiù nel buio, una capellatura si moveva, s'allungava e cresceva, diventava enorme, invadeva la cella, premeva a lui le spalle, la testa, la bocca, lo faceva curvare gemendo:

— No, no... Soffoco!...

Ma la capellatura diventava leggera, soffice e morbida, sul fraticello disteso, sorridente, estatico. Tutto il suo corpo ardeva...

— Fratello, fratello — mormorò dolorosamente il priore — per questo, per questo hai sofferto tanto?

— Per questo — rispose il dottore. — Il desiderio fa del suo corpo una sola piaga.

Tacquero ancora, seguendo con animo diverso il cupo delirio. Il silenzio era profondissimo; attorno alla cella il mondo pareva sommerso nel nulla. Padre Teodoro mise i piedi in terra, si provò a camminare.

— Fratello, siete stanco — consigliò amorevolmente il priore. — Tornate a coricarvi. Datemi ascolto.

Ma l'altro lo scostò col braccio. Così ritto, solo, tremante, pareva veramente ardere. Sul viso rugoso la pelle secca crepitava alla vampa d'un fuoco invisibile.

— Tra poco *ella* sarà qui — bisbigliò. Io debbo aspettarla in piedi.

Scostò ancora con la mano il priore, che voleva sorreggerlo, e soggiunse pianissimo:

— Ecco, discende... cammina....

Vacillò, si sorresse alla spalliera della seggiola:

— Attraversa la chiesa... il giardino... Il manto si muove nell'aria della notte...

— Padre Donato ebbe un brivido.

— Questa ossessione mette gelo nell'anima — disse.

Ma il dottore, scrutando da presso il morente, rispose:

— Il cervello estenuato gli compone imagini quasi palpabili. Egli *vede*.

Sì, vedeva, con tale intensità fissava le pupille lucide e tendeva le labbra dischiuse verso la finestrella rischiarata dal plenilunio languente. E a un tratto, con voce simile a un soffio, accennò:

— Là... là....

— Là... — ripetè il priore impressionato, guardando anche lui la finestra.

— Non vedete il suo viso e i suoi occhi?....

Pareva veramente che qualcuno dovesse da un attimo all'altro scostare il tralcio di rose e mettere all'inferriata il viso ammantato e dolente. Il cuore del priore batteva veloce. Non poteva avvenire davvero il miracolo?... Forse l'apparizione era là, nel chiaro di luna, invisibile agl occhi mortali, percepita dal morente in stato di grazia....

Ma padre Teodoro emise un'esclamazione di rammarico: — Non c'è più... — E sollevò la mano, con l'orecchio teso verso la muraglia:

— Ecco... fa il giro della cella... Sospinge l'uscio...

Prima che il medico e il priore potessero sorreggerlo, cadde in ginocchio accanto alla seggiola, le braccia tese verso la porta:

— Raccogli il mio capo nel tuo grembo... Sono stanco, tanto stanco...

Pareva che la Invisibile entrasse. Era forse già là, con tale stanchezza supplice il fraticello si rivolgeva a lei... Era stanco, sì, tanto stanco del lungo cammino, della croce, del calvario, era stanco del tremendo peso della carne e di quel fuoco in cui ardeva senza scampo. Appoggiava la guancia alla seggiola, con gli occhi socchiusi; ma tra il bianco smorto nelle palpebre il desiderio ardeva veemente:

— Coprimi coi tuoi capelli... portami con te... Maria!...

Si abbattè, rimase in terra, immobile, illuminato dal primo chiarore dell'alba.

— Maria?... — ripetè padre Donato guardando ansioso il dottore.

Ma questi tacque per non togliere ogni illusione al buon uomo, e scostando la seggiola si curvò sul caduto. S'udì nella pausa un timido gorgeggio tra i rami del ciliegio.

— Morto? — chiese finalmente il priore.

Il medico si rialzò, scosse la testa:

— E' andato a continuare il suo sogno...

Alfredo Vanni.

:: Libri di teatro

Segnaliamo con qualche ritardo in queste nostre cronache quella raccolta di saggi su l'interpretazione scenica che Silvio D'Amico ha pubblicato qualche tempo fa in una bella edizione del Mondadori sotto il titolo « Maschere »; ma nei riguardi del nostro valoroso collega dell'« Idea Nazionale », codesto ritardo ci può essere perdonato, poichè già su queste colonne noi ci siamo lungamente intrattenuti sull'altro volume del D'Amico « Il teatro dei fantocci » nel quale egli indagava e illuminava gli atteggiamenti più singolari del teatro contemporaneo, e il tono di quella nostra nota può aver spinto qualche lettore a cercare in questa seconda raccolta di saggi, apparsa nelle vetrine dei librai contemporaneamente alla prima, il complemento quasi necessario di quella. E infatti queste « Maschere » completano « Il teatro dei fantocci » nel senso che in questo secondo volume la vita della scena moderna è studiata e giudicata dal punto di vista dell'attività interpretativa che siamo abituati a considerare come complementare di quella creativa.

Se non che la squallida realtà dell'arte drammatica contemporanea assai raramente consente di chiudere nella comprensiva formula « interpretazione » il contributo che l'attore porta alla consueta espressione scenica del dramma e della commedia. Se c'è un fondo di verità nel nero pessimismo di D'Aurevilly che considerava il teatro come l'arte mendica per eccellenza, è chiaro che la più generosa elemosina di vita all'opera fornita dal poeta, non possa venirle che dall'appassionata collaborazione dell'attore; ma quale degli attori che le folle oggi sono abituate ad applaudire, può veramente chiamarsi un interprete della poesia drammatica? Quale fra i nostri artisti, anche fra i più degni della loro stessa rinomanza s'induce — per convinzione profonda — a far sacrificio di quella parte della sua attività che è soprattutto mestiere e di quei mezzi che la tradizione teatrale gli addita sicuri per strappare il consenso della folla e questo sacrificio compie con l'intento deciso di fornire alla creatura del drammaturgo una vita suggerita soltanto da una valutazione possibilmente esatta dei valori umani e poetici della finzione scenica?

Non c'è modo di dissentire — anche se si voglia essere più generosi del D'Amico nel segnalare e valutare gli sforzi e le intenzioni di taluni fra i nostri attori — non c'è modo di dissentire dal pessimismo fondamentale del nostro collega e di non riconoscere con quanto significativa opportunità egli abbia posto all'inizio di questa sua raccolta di note sull'interpretazione scenica, il profilo di uno studioso del nostro teatro, che troppo presto è stato dimenticato dal pubblico italiano e la cui attività critica fu elevata proprio al livello d'un apostolato dalla severità con cui egli denunciava i mezzi d'espressione di taluni attori, destinati a sollevare gli entusiasmi delle platee ma estranei alla dignità dell'arte e dal commosso interessamento con cui egli seguiva e metteva in valore gli sforzi di quei pochi che al vertice della loro fatica di esecutori ponevano l'idealità di rivelare le più riposte intenzioni del poeta.

Ora appunto nell'affettuoso fervore con il quale il D'Amico ha risuscitato in questo suo libro la figura di Edoardo Boutet è implicito un monito agli atteggiamenti abituali nei riguardi degli attori di quanti oggi si occupano di teatro: « il senso religioso del teatro fu la personale, essenziale, caratteristica di Edoardo Boutet che distingue nettamente senza possibilità di confusione, la fisonomia di lui da quella di tutti gli altri critici nostri. Nel nostro paese l'ufficio di giudice teatrale, ch'è poi il più delle volte molto affine a quello del cronista, induce chi lo professa e per effetto d'abitudine e per la povertà della materia che gli viene solitamente sottomano, a un certo scetticismo e al divagar grazioso e ironico della *causerie* alla francese. E anche il metodo, chi sia capace di usarlo con arte, può aver successo e seguito fra i lettori. Ma Boufett Boutet arrivò ai suoi cinquantanove anni attraverso le delusioni più sfibranti che uomo fidente in un'idea abbia mai sopportato, con le convinzioni dei suoi diciotto e con la serietà e le preoccupazioni del suo apostolato inimitabili. *Fede, mistero, religioso, santo, sacro*, sono appunto le parole che si incontrano più frequenti nei suoi scritti. Poteva accadere che scherzasse, forse nello stesso numero del giornale su cui Boutet scriveva, l'autore dell'articolo dove si trattava di politica, di pace, di guerra, o che so io; ma non scherzava lui, Boutet. Perchè potevano essere mestieranti gli altri: lui si sentiva sacerdote ». E poco più oltre — esaminando il D'Amico proprio l'atteggiamento del Boutet di fronte agli attori —: « In un paese come il nostro, dove la critica dell'interpretazione scenica non esiste — essendo concepita soltanto sotto forma di *soffietto*, per cui l'attore illustre goda di una immunità che i più insigni poeti e artisti hanno ignorato e il giovane è sempre piaggiato, lisciato, accarezzato verso quel grande avvenire che gli si predica tutti i giorni — è commovente notare la pazienza, l'ostinazione e (abbiam già detto la parola) la religione con cui Boutet, inforcati gli occhiali, cerca sera per sera, durante trent'anni, di insegnare, di consigliare, di persuadere comici e capocomici a mille piccole e grandi cose ».

Una requisitoria dunque contro i critici d'oggi, contro di noi, questo libro del D'Amico. Nè onestamente si può negare che il collega questa volta colpisce giusto. Basta riflettere infatti all'assurdità d'una abitudine prevalsa ormai presso molti di coloro che oggi si occupano di teatro nelle cronache dei giornali: intendo dire l'abitudine di limitare la propria attività critica all'opera dello scrittore indagata in ogni più fuggevole rapporto tra le intenzioni del poeta e l'espressione conseguita e di sostituire invece — appena si giunga [illegible] tico con le solite formule incondizionatamente elogiatrici: ottimo il tale, corretto il tal altro, efficacissimo un terzo...

Ora appunto questa improvvisa e ingiustificata rinuncia del critico ad ogni austerità di giudizio, questa supina acquiescenza alle formule lusingatrici proprie dei giornali di provincia, fanno sì che non pochi fra i critici d'oggi trascurino di segnalare quelle manchevolezze e quelle aberrazioni che viziano gli sforzi più generosi dei migliori attori nostri e hanno fornito al D'Amico gli spunti per la maggior parte di queste sue note. Le quali testimoniano ampiamente l'utilità pratica di quella serenità di giudizio che il D'Amico consiglia agli studiosi del teatro. E ci accade di trovarci pienamente d'accordo con lui, sia che egli rimproveri a Ermete Zacconi d'avere alterato la consistenza umana e poetica de « Gli spettri » per il solo fatto d'aver posto al centro del dramma che finisce così col gravitare tutto intorno a lui, Osvaldo Alving invece della madre sua, autentica protagonista del dramma ibseniano, sia che rievocando quel grande caratterista che fu Ermete Novelli si dolga che il popolarissimo attore dalle portentose risorse istintive, abbia umiliato tutto il complesso di una tragedia shakespeariana riducendone la realizzazione scenica al solo personaggio di Shylock, sia infine che il D'Amico osservi alla più spirituale delle nostre attrici, a Emma Gramatica, come il languore di certe sue inguaribili intonazioni fanciullesche contrasti gravemente con l'asprezza quasi virile di Rebecca e della figlia del generale Gabler.

Come si vede, gli appunti del D'Amico sono rivolti per la maggior parte alle figure meglio rappresentative dell'arte drammatica nostrana e questo fa sì che la stessa austerità critica che egli ci suggerisce, risulti in ultima analisi un aiuto assai più efficace d'ogni lode a quegli artisti che più degnamente aspirano a essere gli interpreti della poesia drammatica.

E però a coloro cui l'ufficio quotidiano costringe nella stessa sfera d'attività dell'autore di « Maschere » non resta che accogliere di buon grado il monito e insieme il rimbrotto che scaturiscono dal tono essenzialmente polemico di queste note: di buon grado perchè ogni particolarismo personale è escluso dell'intenzione stessa del D'Amico per il solo fatto che egli pone alla base del vizio critico che opportunamente denuncia, più la consuetudine giornalistica che la cosciente responsabilità dello studioso del teatro; e conviene riconoscere che condito da questa specie di eufemismo, il boccone, a mandar giù non è poi troppo amaro...

Meno amaro e certamente più tollerabile — anche se induca a mormorare qualche *mea culpa* — d'un altro ammonimento formulato dallo stesso D'Amico (per via diretta o indiretta è fatale che il nostro collega ci debba fare il muso duro) quando egli recentemente raccolse in un'intervista con un illustre scrittore toscano e conoscitore profondo del teatro moderno, la maraviglia del suo interlocutore perchè taluni giovani critici parlando di teatro osano spaziare nei campi più lontani dall'arte drammatica vera e propria e investire problemi di psicologia, di sociologia e perchè no? di filosofia pura.

Noi non sappiamo a chi intendesse alludere Ferdinando Martini ma mai un appunto ci è sembrato più vano del suo. Come si può pensare infatti che mentre il teatro che più ci appassiona accenna a trovare i suoi elementi di vita nuova e il suo nuovo pathos nelle ansie dell'inquieto pensiero moderno, si debba fare una colpa a colui il quale studi questo teatro, se egli estenda la sua indagine sino ai rapporti fra l'espressione scenica di codeste ansie e la realtà psicologica del tormento che agita l'anima nostra e fatalmente per le stesse propaggini del tema che gli è proposto, egli sia portato a discutere problemi sociali — poichè mai come oggi il mistero ha premuto d'ogni parte i confini della realtà — addirittura metafisici.

Via! Non si può imporre allo studioso di limitare la sua indagine, di non vedere oltre un segno dato; nè l'adorazione più cieca del tanto strombazzato buon senso può far preferire alle tormentose indagini di molti critici d'oggi, colti e sensibili, la critica che in altri tempi è stata di moda, fondata soprattutto su l'aurea mediocrità di quel tale buon senso e però più dimessa, bonaria e pacioccona.

Nè è certo lo scrittore argutissimo che tutti ammiriamo ed amiamo colui che ai giovani studiosi di oggi potrebbe consigliare un passo indietro, inevitabilmente fatale al cammino evolutivo dell'attività critica.

f. m. m.

Invenzione inglese per uccidere i cani randagi

LONDRA, 8.

Fino a poco tempo fa i cani e i gatti abbandonati nelle strade di Londra e raccolti dagli agenti municipali, erano distrutti in appositi locali mediante gas letali. Poichè è stato rilevato che questo sistema era troppo lento e faceva soffrire gli animali, un inventore londinese ha fabbricato un apparecchio per sostituire alla camera letale l'elettroesecuzione, collo stesso sistema usato negli Stati Uniti per giustiziare i criminali. L'apparecchio è portatile e funziona già in parecchi ospedali per animali allo scopo di distruggere quelli che sono dichiarati inguaribili e quindi abbreviare le loro sofferenze. La morte è istantanea ed è ottenuta mediante una corrente alla tensione di duemila volts.

La necessità di questa invenzione è giustificata dal fatto che in Londra si distruggono quotidianamente più di trecento gatti e cani, e che talvolta in certe stagioni dell'anno se ne distruggono perfino cinque- [illegible]

Attraverso Parigi

PARIGI, ottobre.

Palazzi decrepiti, immersi in un assopimento tanto profondo che nessun rumore riesce a farvi schiudere le palpebre grigie; nemmeno il rombo feroce delle Darracq gigantesche che, passando, fanno tremare le vecchie strade in cui sono state nascosti; gravi, massicci ed oscuri edifizi che ospitaste nobili famiglie di Francia e che ora fate parte del patrimonio di qualche ricco straniero il quale sa forse ammirarvi ma non sa certamente amarvi: quale stupore deve avervi invasi quando, nei giorni scorsi, riceveste la rumorosa visita della moltitudine d'eruditi qui convenuti per il Congresso della Storia dell'Arte!

Anche molti parigini rimasero attoniti apprendendo che quelle visite erano state concesse. Poichè vi sono certi palazzi vetusti in cui nemmeno gli storiografi contemporanei più diligenti sono mai riusciti a penetrare.

Io avrei dato, ad esempio, tutto lo « stock » delle mie illusioni per poter varcare la soglia del Palazzo Lambert. Da un grande numero d'anni andavo di tanto in tanto a girarvi intorno per immaginare le severe bellezze che esso doveva contenere. Nessuna passeggiata è più riposante di quella che ha per mèta il Quai d'Anjou, là in fondo al l'Ile de St. Louis, ove una volta Parigi finiva e la Senna, senza ponti, s'allargava come un piccolo mare disseminato di navigli neri. All'ombra degli altissimi e vecchissimi alberi che hanno le radici vicino al fiume, il Palazzo Lambert sta come un baluardo dimenticato. Il suo giardino pensile forma un verde sperone che divide il *Quai* dalla solitaria via di San Luigi. Mai io vidi una figura umana affacciarsi alla balaustrata di quel giardino; mai scorsi una mano che muovesse le imposte polverose delle ampie finestre. Sapevo che il palazzo era abitato, poichè, dietro al gigantesco portone che s'apre nella stradina dell'isola, avevo intravveduto un custode burbero. La mia fantasia aveva quindi popolato le stanze interne del palazzo di figure armonizzanti col solenne e signorile ambiente: un austero vecchio in papalina geloso delle collezioni d'arte conservate nelle immense sale buie; una vecchia dama con la cuffia di seta e le manopole di lana, forse tediata per le visite che una nuora, per lei troppo eccentrica, riceveva in certo giorno fisso; e la giovanissima signora, cliente di Lucille e di Coty, trionfante di bellezza e d'eleganza in un suo salotto ideato da Poiret tutt'affaccendata nel porgere tazze di *the* e piattini di *petits-fours*. Insomma, un piccolo museo d'una perfezione ideale, come quelli di casa Rothschild, in contrasto con le modernità stravaganti di cui sono pieni gli appartamenti dei Campi Elisi: ecco ciò che m'ero figurato che potesse esserci nei due piani del palazzo Lambert.

Il giorno in cui gli ospiti graditi del Congresso della Storia dell'Arte ottennero di poter varcare la soglia della quieta dimora, che ora appartiene ad un milionario polacco, io fui fra gl'invitati. Ahimè, le mie illusioni caddero una ad una nel passare da una sala all'altra, dall'uno all'altro piano. Nessuna traccia di giovane donna elegante negli ambienti di cui i nuovi abitatori si servono normalmente; e nelle stanze ove le finestre sono sempre chiuse e nei saloni che videro sfilare tutta la nobiltà dal XVIII secolo, e nella famosa Galleria che ha la volta affrescata dal Le Brun, un'incuria, un cattivo gusto ed una mescolanza d'antico, di vecchio, di moderno, veramente desolanti.

Palazzi decrepiti; gravi, massicci ed oscuri edifizi della vecchia Parigi, non aprite mai i vostri sdegnosi portoni agli stranieri, agli artisti, ai curiosi, a chi vi contemplò sempre soltanto di fuori! Voi siete come quei fantocci dei Musei del costume, che ci guadagnano ad essere ammirati a qualche distanza, ma che, se si spogliano, rivelano i cenci e la stoppa.

* * *

In questo grande centro del giornalismo non esistono soltanto grandi quotidiani come il *Temps*, austere riviste come *La Revue de deux Mondes* o periodici umoristici di notorietà mondiale come *Le Rire*. Qua c'è posto per tutto, anche per le pubblicazioni di genere poco castigato. Ma spesso quello che hanno un titolo equivoco non sono che trappole per i gonzi.

Da qualche tempo esce un settimanale che ha lo scopo, stando a ciò che annunziano speciali manifesti, di « procurare matrimoni per tutti i gusti ». Esso pubblica in ciascun numero due liste: una di signori che cercano moglie; l'altra di signore che desiderano un marito.

I nomi sono taciuti, ma vengono dati con grande perfezione i particolari di ogni candidato. « Bruna piacente », « bionda, affettuosa », « vedova sentimentale », « signorina di 38 anni, che non ne dimostra che 45 », « notaio di bell'apparenza, vedovo, che assicura di essere fedele», «impiegato il quale non cerca una dote, ma una donna seria cui non chiede che di mettergli su casa », « figlio unico di parenti ricchi, di età avanzata, che cerca una signorina di perfetta moralità », « industriale che porta allegramente i suoi 50 anni », « nobile straniero, sessantenne che desidera una moglie ricchissima: piena libertà ad entrambi dopo le nozze ».

Il giornale trova molti compratori e moltissime compratrici. Più compratrici che compratori poichè in Francia gli uomini candidati al matrimonio non abbondano. Se Landru riuscì a fare tante vittime fu appunto perchè si offriva come marito.

— Che persone sono quelle che si mostrano assidue al « procuratore dei matrimoni per tutti i gusti? » — ho domandato alla mia giornalaia.

— Persone serie, gente che suole comperare altri giornali, clienti fedeli — mi è stato risposto.

Certi altri periodici, invece, hanno una clientela incostante:

— Il *Giornale dei fidanzati*, uscito adesso! — gridava l'altra sera un *camelot* sotto al naso di una giovanissima coppia.

— Troppo tardi! — rispose lui, con un gesto di rifiuto. — Siamo in viaggio di nozze.

— Allora, ecco il secondo numero del *Giornale dei mariti ingannati!* — s'affrettò a dire il *camelot*, offrendo un altro periodico.

— Troppo presto! — ripetè l'altro pacatamente.

* * *

La Prefettura di Polizia ha deciso di rilasciare a tutti quei francesi residenti a Parigi che ne faranno richiesta, una tessera d'identificazione, nella quale è obbligatoria l'impronta digitale.

Ad una giovane artista di teatro, famosa per la sua ingenuità, si attribuisce questo impagabile discorso:

— Non mi dispiacerebbe di avere lo pure la tessera, ma ciò che mi secca è di dovere andare a mettermi a piedi nudi in un ufficio della Polizia.

— Ma perchè? — le è stato chiesto.

— Per lasciare le impronte digitali.

C. G. Sarti.

3 grammi di radio cekoslovacchio a Londra

ZURIGO, 8.

I giornali di Praga raccontano che il prof. Soddy dell'Università di Oxford è partito per Londra portando con se 3 grammi di radio cekoslovacco. Precauzioni straordinarie sono state prese per il trasporto di questo radio. Il prof. Soddy ha viaggiato come corriere diplomatico in un vagone speciale e durante tutto il viaggio il prezioso materiale è stato deposto sotto la sor- [illegible]

L'Istituto Nazion. delle Assicurazioni e il servizio per le polizze dei combattenti

Il principale incarico che l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni ha per le polizze dei Combattenti riguarda come è noto il pagamento delle dette polizze a seguito di morte del militare intestatario di esse o a seguito di raggiungimento del 21.o e del 65.o anno di età per le polizze intestate agli orfani o ai genitori dei militari morti in guerra anteriormente al 1.o gennaio 1918.

I pagamenti effettuati dal detto Istituto, Ufficio per le Polizze dei Combattenti, nel decorso mese di settembre hanno raggiunto la somma di L. 2.300.000 circa.

L'Istituto Nazionale ha anche il compito, temporaneamente, di accertare il diritto e di emettere le polizze per gli orfani e per i genitori dei militari morti in guerra anteriormente al 1.o gennaio 1918, nonchè di accertare il diritto e di emettere le polizze per i mutilati divenuti tali prima di detta data.

Le polizze emesse nel mese di settembre, intestate o ai genitori o agli orfani o ai mutilati, hanno raggiunto la cifra di 13.500 circa.

Il detto Istituto ha inoltre emesso in agosto e settembre circa 4000 polizze intestate ad ufficiali in corrispondenza ad altrettanti certificati dell'Ufficio di Assicurazioni Militari di Bologna, al quale spetta appunto il compito di accertare il diritto alle polizze per tutti i combattenti dal 1.o gennaio 1918 in poi.

Si rileva da queste cifre che l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni sta facendo ogni sforzo allo scopo di rinnovare l'attività dell'Ufficio per le Polizze dei Combattenti, attività rimasta ultimamente paralizzata, per due mesi circa, in seguito alla note occupazioni.

Echi della Fiera Campionaria a Napoli

F. A. M. A.

Fabbrica abruzzese di mobili artistici di Aquila

Negli *stands* 7 ed 8 della Galleria Mobilio la rinomata Ditta *F. A. M. A.*, di Aquila ha esposto alcuni magnifici tipi di mobili curvati a vapore, uso Vienna, che rappresentano le prime sorti in Italia per la fabbricazione di tal genere di mobili che oggi ha raggiunta la massima perfezione e non hanno nulla da invidiare ai veri tipi viennesi, così per sveltezza di linee, che per l'accurata lavorazione e finitura.

Il cav. Francesco Masci, proprietario di questa Fabbrica, che conta molti anni di vita floridissima, è fra gl'industriali abruzzesi più accreditati per fermezza di propositi e per capacità nella direzione. Egli che apprese il segreto della lavorazione fuori d'Italia, dopo essersi trattenuto per qualche tempo a Vienna, tornò nella sua Aquila, ove impiantò l'attuale stabilimento, dando ad esso non comune sviluppo e notorietà. In breve il cav. Masci, coadiuvato dalla fedele maestranza, che egli formò ed educò a scrupoloso lavoro, fece sì che in fabbricazione dei mobili e sedie in legno curvato entrasse trionfalmente a far parte delle industrie italiane; mentre sino ad oggi detta industria costituiva un monopolio delle ditte austriache.

Questa vittoria, che il Masci raggiunge con tenace volontà e con non comune intelletto, onora moltissimo la regione abruzzese, ed è titolo di gran merito per lui.

Il risparmio assicurativo

Una polizza di assicurazione sulla vita è il risultato di una delle più ingegnose combinazioni con la quale si esercita la mutualità. È « il tutti per uno » e « uno per tutti » nella risoluzione più pratica e più efficace e quindi sicura sorgente della prosperità generale di un popolo e dell'interesse particolare di ciascuna famiglia.

Il bilancio finanziario ultimamente pubblicato dall'Istituto Nazionale delle Assicurazioni prova con una sola cifra, qual'è quella dei premi pagati dagli assicurati nel 1919, che il popolo italiano comincia a convincersi della suddetta grande verità, poichè tale cifra ha toccato quasi i 96 milioni.

Dai cimiteri di guerra, giardini d'Italia

La terra consacrata dal fulgido martirio della purissima Giovinezza Italica, nel meriggio della Vittoria offre le preziose spoglie degli Eroi. Sono i fiori del nostro sangue che siamo andati devotamente a ricercare sulle vette nevose delle Alpi e nella distesa dei piani arsi da cento battaglie e li riportiamo sui nostri cuori appassionati dalle fosse di Guerra ai Sepolcri degli Avi. Riempiendo le nostre tombe della luce infinita degli Eroi celebriamo il nostro rito di amore e di passione.

Un umile croce di legno del camposanto di Andraz ha assolto la pietosa missione della veglia tra le nevi immacolate del Cadore, si abbassa per offrire a mani fraterne la salma adorata del valoroso capitano Luigi Vecchi, decorato di medaglia d'argento al valor militare, che s'immolò per la Grandezza della Patria il 27 maggio 1916 nel rigoglio dei suoi 24 anni. Fu Eroe tra gli Eroi; veterano in Libia, del 59.o regg.to fanteria è onore e vanto. Colla sua dodicesima, la compagnia di ferro, spezzò la linea nemica. Fu ucciso, non vinto, là dove più alta era la vetta, dove la sua figura eletta era visione di purissimo martire già raccolta dal cielo. Combattè come un leone, morì come un fanciullo che si addormenta. Meritò il premio, non lo conobbe. In alto i cuori, chine le fronti: Tornano gli Eroi morti.

Domenica 9 ottobre, dopo la cerimonia religiosa, che si celebrerà nella chiesa del Sacro Cuore in via Marsala alle ore 10.30, le venerate spoglie del valoroso Capitano romano, saranno composte nella tomba di famiglia vicino alla madre adorata che morì sui primi albori della vita dell'Eroe, presso il dilettissimo fratello Michele che, giovanissimo, recentemente è volato incontro al Suo grande spirito.

Telefono 10-634

CRONACA DI ROMA

Telefono 36-37

Igiene e assessori
nelle note di un semplicista

L'igiene, all'epoca di mio padre, buon medico pratico, consisteva nel consigliare a mettere gli abiti di lana in inverno e quelli di filo in estate, nel lavarsi gli occhi con l'acqua calda, e di purgarsi se si doveva *cambiare aria*.

Da questa tradizione, quasi recente, sono derivati a noi un sacco di dispiaceri, fra i quali anche l'attuale crisi comunale. Se un cittadino qualunque va a chiamare il prof. Cirincione per assistere ad un parto, egli, da galantuomo, si mette a ridere e dichiara che fa l'oculista, se un poveraccio va a chiamare il prof. Ascoli per fare la peratomizzare una persona di sua famiglia, l'illustre uomo risponderà che non ha mai fatto il chirurgo, ma se parlate d'igiene con qualunque medico, questi diventerà subito un libro stampato. Ecco perchè qualunque medico che arriva ad assessorare l'ufficio d'igiene di un comune, si sente igienista anche per conclamazione di popolo e potete girare tutto il mondo, che non trovereste un medico che dica: io non sono un igienista.

Oggi l'igiene è una scienza a sè, completamente a sè, ed anche la patologia generale che aveva tentato di togliergli una parte della batteriologia, ha dovuto ritirarsi in buon ordine. L'igiene oggi è fatta di batteriologia, ed attorno a questa scienza si sono andati formando tutti i canoni della profilassi e tutte le teorie della immunità argomenti di scienza pura, che è quasi ignorata da tutti i medici pratici e ignoratissima dagli specialisti che non siano batteriologi o igienisti.

Ma la tradizione dell'epoca di mio padre vige ancora, e il buon medico pratico l'ottimo specialista sa che di inverno bisogna mettere gli abiti grevi e d'estate gli abiti leggeri così che si sente igienista e quando arriva all'assessorato di un ufficio d'igiene imperversa senza pietà cooperando magari a diffondere le malattie infettive.

Queste considerazioni mi vennero alla mente allora che lessi, in questi giorni, una polemica per vedere se l'assessore dell'ufficio d'igiene di Roma doveva essere o no un medico.

Ma quando mai si è discusso se il Ministro dei lavori pubblici debba essere un ingegnere? E quando mai si è pensato che il Ministro della giustizia deve essere un avvocato o quello dell'istruzione un professore?

Per l'assessorato dell'igiene del Comune di Roma si discute forse per compiacenze personali, ma qualunque persona di buon senso deve capire che l'assessore è nè più nè meno che l'amministratore del pubblico denaro, non il tecnico che deve *dirigere* l'ufficio. Se questo concetto prevalesse, si dovrebbero portare candidati di obbligo uomini che avessero funzioni tecniche nei vari rami; e allora addio concetto politico e addio formazione di partiti e lotta di principio!

E' passata l'idea della tecnicità dei candidati nelle lotte politiche. Ma a chi è mai venuto in mente che il Ministro dell'Interno debba essere un medico perchè da lui dipende la sanità pubblica? Tanto è vero che la legislazione di ogni paese civile stabilisce la responsabilità dei corpi tecnici.

Ma c'è un altro argomento buono per noi: nessuno è cattivo amministratore come il medico. La sua educazione lo allontana da qualunque concetto speculativo; il medico è sempre un pessimo amministratore delle cose proprie, ma ancor più della cosa pubblica chè egli tiene tutto asservito alle necessità della pubblica salute.

Volete, buona gente, che l'Ufficio d'igiene vada bene? mettetei uno che non sia medico, che sia libero da vincoli di colleganza e da vincoli di amicizia; mettetevi un ragioniere che veda bene i conti e regoli bene le spese che fanno i medici i quali tanto se assessori come se funzionari, sono sempre... dei medici.

IL SEMPLICISTA.

Congresso dell'Associazione Naz. ferrovieri

Domenica 9 corr. nella sede del Comitato Centrale dell'Associazione Nazionale Ferrovieri, in via Tritone 183 p. II, sarà tenuto il primo Congresso Nazionale dell'Associazione stessa, al quale hanno già assicurato il proprio intervento tutti i segretari e i Delegati delle sezioni e dei gruppi. Sono pervenute numerose adesioni di deputati e di colte personalità del mondo politico.

Oltre ad argomenti di carattere professionale, verrà posto in discussione lo schema dello statuto, si ratificherà l'opera del Comitato Centrale e si procederà alla nomina dei membri del Comitato Centrale definitivo, comprese le varie cariche sociali.

Lo Stellone d'Italia a Buenos Aires

Sui giornali italiani di Buenos Aires *La Patria degli Italiani, Giornale d'Italia* da qualche tempo compare ben visibile uno splendido *cliché*, rappresentante la ben nota elegante linea della macchina per scrivere «Olivetti», ultimo modello, appoggiata al fatidico stellone d'Italia. Così l'Olivetti è entrata in Argentina, come affermazione della nuova Italia industriale, capace di competere con successo, come qualità di prodotto e prezzo, colle potentissime e plutocratiche organizzazioni industriali dei paesi anglo-sassoni. Il successo ottenuto dall'Olivetti in Argentina è stato grandioso ed istantaneo ed il motto Cesareo *Veni, vidi, vici*, sarebbe veramente appropriato.

La ditta Ing. C. Olivetti & C. è rappresentata in Argentina, Uruguay, Paraguay dalla ditta C. Caretti & C. i cui uffici di vendita a Buenos Aires in Reconquista Esquina Lavalle sono i più grandiosi del genere.

Per la "Nuova Famiglia"

Ricordiamo che stasera tutti i Teatri di Roma devolveranno i loro incassi a beneficio dell'erigendo Asilo la «Nuova Famiglia» a pro dell'infanzia abbandonata. I cittadini accorranno numerosi agli spettacoli ed in tal modo sarà coronato di successo il nobilissimo e generoso atto di tutti gl'impresari e gli artisti teatrali. L'on. Prefetto con nobilissimo pensiero ha messo a disposizione della Congregazione di Carità, tutti i palchi della Prefettura perchè possano essere venduti a beneficio della «Nuova Famiglia».

Ciascuno ricordi che il corrispettivo del proprio divertimento sarà dato a sollievo di tanti poveri bambini derelitti.

L'assemblea dell'Associazione cinematografica regionale romana unanime ha deliberato di dare giovedì 13 corr. la «Giornata cinematografica» a pro della «Nuova Famiglia». L'importante e patriottica deliberazione merita tutto il plauso nostro e della cittadinanza, la quale saprà ben corrispondere al nobile e generoso atto di tutti gli impresari e proprietari dei cinematografi, accorrendo numerosa ai vari spettacoli che in quel giorno saranno dati nei vari cinematografi della città.

Oggi la Deputazione Provinciale, di Roma ha deliberato di erogare L. 10.000 a profitto della «Nuova Famiglia». Siamo informati che ciascuno dei Consiglieri provinciali darà il proprio contributo alla santa opera. La signora Tesoro Elda ha offerto la cospicua somma di L. 4000.

S. E. Sonnino ha sottoscritto per L. 500. L'Ambasciata di Francia ha fatto pervenire un'offerta di L. 500. L'on. senatore Giannetto Cavasola, l'on. deputato Giovanni Persico, l'avv. Alfredo Fabrizi, il senatore generale Mcomartini Pasquale, hanno fatto pervenire le loro offerte.

La *Società Generale di Mutuo Soccorso fra commessi e impiegati di commercio* ha mandato la propria offerta. Noi siamo sicuri che tutte le Associazioni e Società di Roma presto interverranno in questa nobile gara di bene.

La benemerita Cassa di Depositi e Prestiti e Istituti di Previdenza ha non solo mandato la offerta quale ente, ma ha altresì inviato quella dei suoi impiegati, accompagnandola con la seguente nobilissima lettera:

Ill:mo sig. Presidente.

Ritengo meritevole d'incondizionata adesione e di plauso l'iniziativa assunta da cotesta Congregazione di Carità di concorrere alla celebrazione della prossima ricorrenza delle nozze d'argento dei nostri Augusti Sovrani con l'istituzione dell'Opera benefica «La Nuova Famiglia», a favore della fanciullezza abbandonata, da effettuarsi mediante la contribuzione di tutta la cittadinanza romana.

Mi è pertanto gradito comunicare a V. S. Ill:ma che questa Amministrazione contribuisce per conto proprio alla istituenda opera benefica con l'oblazione di L. 700, e che la sottoscrizione aperta fra il personale dipendente ha raggiunto la somma di L. 354.

Le somme predette, e così complessivamente L. 1.054, verranno rimesse a cotesta Congregazione di Carità dal sig. Economo di questa Amministrazione, unitamente alle schede di sottoscrizione a suo tempo inviateni.

Con distinta osservanza

Dev:mo F.to *Venosta*.

Siamo informati che in tutti i Ministeri e negli Uffici pubblici e nelle Banche girano schede di sottoscrizione fra gli impiegati i quali non resteranno assenti da questo plebiscito, di solidarietà umana.

Urge però affrettare le sottoscrizioni e inviare le offerte raccolte alla Tesoreria della Congregazione di Carità per poter procedere tempestivamente alla registrazione di tutti i nomi e delle relative offerte sull'*album* d'onore (opera ammirevolissima dell'Ing. prof. Fazzi) che dovrà essere consegnato ai Sovrani il giorno 24 ottobre.

Elenco degli oblatori:

Civitotti L. 1000 — Mango Carlo L. 1000 — Principe Borghese Don Scipione e Donna Anna Maria L. 1000 — Senigaglia Oscar e Gina L. 1000 — Comm. Ing. Allieri Lorenzo L. 500 — Marcucci Teresa L. 250 — Ditta Kent e C. L. 200 — Sterra Carini Giuseppina L. 200 — Pellicciotti Saverio L. 250 — Vitali Anna e Figlia L. 200 — Massimi e Di Rienzo L. 100 — Edoardi da Milano lire 100 — Salvi Silvio L. 150 — Cannas Ernesto Del Vitto L. 100 — Principessa Mari e Don Francesco Ruspoli L. 100 — Coppini Arnaldo L. 100 — Cav. Ecora Moisè L. 100 — Ristorante Castello dei Cesari L. 100 — Rocchi Sacerdoti L. 50 — Maison Nouvelle lire 50 — Vestri E. L. 50 — Ditta G. A. Granata L. 50 — Merope L. 50 — Trevenia lire 50 — Famiglia Palazzoli L. 50 — Avvocato Prato L. 50 — Avv. Tinchieri Romolo L. 50 — Bosmann rag. Adolfo L. 50 — commendator Straticò Alberto L. 25 — Collo L. 25 — Milani Elvira L. 25 — Fontana Alessandro L. 10 — Giordani L. 10 — Loreti Amerigo L. 10 — Grassi Agata, Guerra Marina, Catoloni Pina L. 12 — Nucleo RR. CC. presso il Ministero della Guerra L. 30 — Dott. Osti Anselmo L. 20 — Lodi Olga L. 10 — Garofalo Lodi Marinella L. 10 — Volterra Michelangelo L. 50 — Rubolotta Orazio L. 10. — Seguono altre offerte minori che raggiungono un totale di lire 304.870,85.

Il concorso delle sale cinematografiche

Si è adunata ieri in assemblea generale l'associazione cinematografica regionale romano.

Grande importanza ha avuto la seduta per l'intervento del comm. De Benedetto, presidente della congregazione di carità di Roma.

L'illustre uomo ha lumeggiato brevemente le finalità della nobilissima iniziativa *Nuova Famiglia* esprimendo il convincimento che i proprietari delle sale cinematografiche romane risolveranno prontamente il problema finanziario. Colla sicurezza che il contributo dei proprietari le sale stesse sarà cospicuo, ha rivolto all'Associazione la preghiera di scegliere un giorno veramente buono della settimana, sotto il punto di vista di un ottimo incasso a beneficio della «Nuova Famiglia», aggiungendo gentilmente parole di gratitudine all'Associazione tutta la quale — egli ha detto — compirà opera veramente civile e patriottica.

Uscito, tra applausi il comm. Di Benedetto, l'Associazione ha stabilito che la giornata cinematografica romana a beneficio della *Nuova Famiglia* abbia luogo il prossimo giovedì 13 corr. l'Associazione inoltre procedeva alla rinnovazione delle cariche sociali. Il nuovo consiglio di amministrazione è riuscito così composto: A presidente per acclamazioni il cavaliere Ufficiale Filoteo Albertini. A vice presidente il comm. Igino Manino.

A consiglieri Sigg. Ranero Bianchi - Gennaro Visconti - Graziano Jovinelli - Ezio Cristofari - Pietro Roveti - Giuseppe Biancastelli - Felice Scalzaferri - Fernando Bonelli - Raffaele Caretenuto. A Sindaci i Sigg. Michele Gargiulo e Carlo Lillini.

La riproduzione dei palinsesti

Allorchè, or fa un anno, si seppe che Giuseppe Perugi aveva finalmente risoluto il grave problema della riproduzione dei palinsesti, noi per primi ne demmo l'annunzio, prevedendo tutte le conseguenze di tale scoperta. Ora siamo lieti poter annunciare che le nostre speranze non sono andate deluse. Infatti in un anno di prove e di esperimenti, il metodo si è perfezionato al segno, da non essere più necessario di far trasportare il codice nel laboratorio, perchè basta il solo negativo. La perfezione della riproduzione, che sembra tratta da un codice non palinsesto, tanto è evidente la scrittura e interamente leggibile, ha suscitato dovunque una immensa ammirazione, specialmente da parte dei veri dotti, i quali nel loro giudizi non si lasciano guidare da pregiudizi. Ed invero nel caso nostro non si tratta di teoria, ma di pratica; bisogna vedere per credere. Si tratta di un fatto contro il quale non vale alcun argomento. Purtroppo il grande merito del Perugi è stato riconosciuto troppo tardi, perchè questo nostro scienziato avrebbe potuto da qualche tempo mandare alla luce molti palinsesti e produrre molti volumi. Per poco anzi non ci veniva tolto da qualche nazione estera.

Come tutte le grandi invenzioni, questa del Perugi ha avuto il suo lungo noviziato, la sua «Via Crucis» di dolore e di difficoltà, che lungi dall'abbattere l'inventore, lo hanno reso veramente tetragono. Tuttavia è giusto riconoscere che in questo periodo di prove è stato assistito con affetto e premura dal suo discepoli, l'avv. Luigi Mascioli, che è stato fra i pochi, i quali abbiano subito compreso la grande importanza dell'invenzione del Perugi e con lui va pure ricordato l'insigne paleografo ab. Amelli e il prof. Siotto Pintor, che entusiastici non hanno cessato d'insistere perchè il Perugi resistesse a tutte le dure prove che volevano farlo indietreggiare.

Ormai che la vittoria è stata raggiunta, e che la scoperta ha avuto il plauso di tutti i competenti e il riconoscimento della massima nostra Accademia, quella dei Lincei, lo sviluppo di quello che dovrà essere l'Istituto dei palinsesti è affidato al ragioniere Luigi Paris senza per altro che venga meno la varia collaborazione di quanti hanno applaudito alla meravigliosa scoperta.

Noi ci riserbiamo di tornare fra breve sull'argomento, molto più che ora ci si annuncia che lo stesso metodo adoperato per la riproduzione dei palinsesti sarebbe stato applicato con frutto alla fotografia del corpo umano vincendo o almeno rendendo quasi inutili i raggi X e Rontegen. Evidentemente trovata la legge, le applicazioni saranno molteplici e veramente meravigliose.

Festa nautica sul lago di Albano

Alle gare prenderanno parte le tre società di canottaggio di Roma R.C.C. Aniene, R. C. C. Tevere-Remo, Club Nautico, con equipaggi misti e le società di nuoto di Roma: Lazio, Rari Nantes Roma, Romana di nuoto, Augustea, Pro Roma; e quelle di Bracciano e di Genzano.

Le gare si svolgeranno con l'ordine seguente:

Ore 14. — Prima gara di canottaggio: yole a duevogatori, 5 concorrenti.
Ore 14.30. — Gara di nuoto: 100 metri.
Ore 15. — Seconda gara di canottaggio: yole a quattro vogatori, 5 concorrenti.
Ore 15.30. — Seconda gara di nuoto: staffetta (200 metri p. 4).
Ore 15.45. — Terza gara di canottaggio: venete per militari.
Ore 16. — Quarta gara di canottaggio: yoletta con signorina. 5 concorrenti.
Ore 16.30. — Gara di baleniere, 4 concorrenti.
Ore 16.30. — Gara di nuoto: traversata del lago.
Ore 17. — Quinta gara di canottaggio: outrigers ad otto vogatori, 4 concorrenti: equipaggio Cortesi Antonio (maglia bleu), equipaggio Tagliati Umberto (maglia rossa), equipaggio Serventi Alfonso (maglia gialla), equipaggio Babini Gino (maglia verde).

I treni per Castel Gandolfo

Per le gare che avranno luogo domani domenica sul lago di Albano per iniziativa della Associazione Movimento forestieri e delle Società romane di canottaggio e di nuoto, e per le quali si prevede un grande interessamento del pubblico, la Direzione delle Ferrovie ha concesso alcuni treni speciali, per cui le partenze si verificheranno domenica nella mattina alle ore 6.40, 10.30 e 12; e nel pomeriggio oltre ai treni normali vi sarà un treno speciale in partenza da Termini alle ore 13.

Per il ritorno oltre ai treni normali vi sarà un treno in partenza da Albano alle 19 ed uno a 30 minuti dopo la mezzanotte.

Il rinvio della gara dei concerti a Palestrina

A causa dell'indisposizione improvvisa del presidente della Giuria la Gara dei concerti che doveva aver luogo domani, 9 ottobre, alle ore 10, è rinviata ad altra domenica che sarà fissata con ulteriore avviso.

Un esempio da imitare

Per comodità del pubblico riportiamo qui appresso il listino dei miti prezzi che vengono praticati nel Bar del Ferro-China Bailva posti nei diversi rioni di Roma, con la speranza che l'esempio venga imitato da altri, onde avviarsi una buona volta verso ribassi vari e reali.

Ecco il listino dei prezzi:

Caffè semplice, puro	L. 0.15
Caffè espresso	» 0.35
Vermouth	» 0.40
Marsala	» 0.40
Caffè-latte con ragione di zucchero a parte, tutto	» 0.40
Cioccolato espresso, tazza grande	» 0.40
Cognac, Strega, Fernet e liquori tutti	» 0.45
Sciroppi assortiti	» 0.40
Gran Liquore Millefiore	» 0.50
Pasticceria assortita	» 0.35

Asterischi

Il «Jiu-Jitsu» a Roma.

L'arte famosa di difesa personale giapponese, nota col nome di Jiu-Jitsu finora poco conosciuta in Italia e, si può dire, in Europa, perchè tenuta segreta dai giapponesi stessi, verrà insegnata in un corso speciale che comincerà il 21 ottobre corrente alla «Giovane Italia».

Come si sa, un giorno, nel 900 circa dopo Cristo, un piccolo giapponese per nome Nomino-Sukune, abbattè con una lotta di nuovo genere il Capitano delle Guardie Imperiali, certo Taima-No-Kohaya, un vero gigante che possedeva un'eccezionale forza fisica e che era un gran prepotente.

La sfida si svolse in presenza dell'Imperatore, il quale, edificato di tanta scienza, incaricò il piccolo vincitore di scrivere un codice che si chiamò «Sumo», in quanto che l'imperatore volle che solo l'arte di far rotolare a terra un avversario fosse permessa, e fosse escluso il «Jiu-Jitsu» ossia la serie dei colpi segreti che mettono l'avversario anche in grave pericolo.

Ma, come tutte le cose proibite, il «Jiu-Jitsu» si diffuse rapidamente e diventò la lotta nazionale giapponese, riservata prima ai nobili guerrieri Samurai, e, odiernamente, libera a tutti. Non vi è giapponese che oggi non conosca il «Jiu-Jitsu». Fin dalle scuole elementari come diletto si tirano colpi e risposte. Si calcola che ogni anno più di quattro mila campioni concorrano per il campionato nazionale di Tokio.

Furono visti anni or sono accademie di «Jiu-Jitsu» in Italia, ma i Maestri giapponesi che sono stati qui di passaggio, come è avvenuto in altre città di Europa, non hanno mai voluto insegnare completamente quest'arte.

Roma ha la fortuna di avere il Capo Cannoniere Sig. Carlo Oleti, Istruttore alla Scuola Centrale Militare di Educazione Fisica, che è divenuto Maestro di «Jiu-Jitsu» prima nella Scuola Internazionale di Shanghai, eppoi nella Scuola Magistrale Giapponese di Misau, una specie di Università di tale arte che frequentò per intero.

L'Oleti, col permesso delle Autorità Militari, farà alla «Giovane Italia» un «Corso di Jiu-Jitsu». Il Corso di lezioni incomincerà il 21 ottobre corrente, e seguiterà per quattro mesi. Le lezioni verranno impartite nei giorni di lunedì, mercoledì e venerdì dalle 16,30 alle 18.

Le iscrizioni, limitate al numero di venti Allievi che abbiano compiuto i 18 anni di età ed abbiano speciali attitudini fisiche, si ricevono sin da ora presso la Segreteria della Società in via della Consulta N. 67, p. p.

Nozze Zerbola-Carnevali.

Giovedì 6 corrente, coronando il loro bel sogno d'amore, si sono uniti in matrimonio la gentile signorina Ada Zerbola con il prof. Mario Carnevali.

Dopo un «lunch» da Faraglia gli sposi sono partiti per Napoli.

Auguri vivissimi.

Nozze.

L'egregio collega Gino Massaro, del Gabinetto della Direzione Generale delle FF. SS., si è unito in matrimonio con la gentile signorina Isolina Rinaldi.

Rallegramenti e auguri vivissimi.

* * *

Stamane in Campidoglio hanno levato le nozze fra il tenente dei bombardieri Gastone De Angelis, valoroso reduce di guerra, con la distinta signorina Maria Ceccacci.

Dopo un sontuoso «lunch» al Valiani, la giovane coppia è partita per Napoli. Auguri.

Eroi che tornano.

Dalle Alpi Dolomitiche è ritornata la salma gloriosa del capitano Barchiesi Umberto, romano, decorato al valore con medaglia d'argento di bronzo, e con la croce di guerra.

Il trasporto avrà luogo domani domenica, alle ore 8, partendo dalla stazione Termini (via Marsala).

Nozze Della Valle - Martegiani

La casa del presidente dell'Associazione Esquilino «Libertà, Ordine, Progresso», grand'uff. Gaetano Della Valle è stata rallegrata da un lieto evento. Il comm. Filippo Cremonesi ha unito in matrimonio, al Campidoglio, la gentile e nuove figliola di Gaetano Della Valle, Ada, col giovane e valoroso ex combattente Riccardo Martegiani, fungendo da testimoni per la sposa lo zio comm. Vincenzo Della Valle e il comm. Ernesto Messeri, per lo sposo il fratello dott. Carlo e l'ex sottosegretario di Stato on. Guido Celli.

Stamane, nella cappella Doria dell'aristocratica chiesa di S. Agnese al Circo Agonale si è celebrato con grande pompa il rito religioso; era compare delle anelle l'onorevole Acerbo, commilitone sul campo dell'onore dello sposo.

Alle due cerimonie hanno seguito un ricevimento ed un «lunch», in casa Della Valle, cui presenziò una folla di signore, signorine, parenti, congiunti ed amici.

Fra le personalità erano il capo di gabinetto del Prefetto march. Di Fede, il questore comm. Valente, il vicepresidente dell'Associazione comm. Paolo de Gislimberti, il colonnello Baldino, il maggiore medico Zaffiro, il comm. Bianco della Banca d'Italia, il comm. Di Napoli, e molti altri.

Gli sposi, a cui pel tramite del cardinal Segretario di Stato, è giunta una speciale benedizione di Benedetto XV, sono partiti stasera pel viaggio di nozze... viaggio verso la felicità!

Lire 200.000 per sole due lire

Un solo biglietto del costo di *lire due*, della Lotteria a beneficio dell'erigendo Ospedale Civile di Arquata del Trento che si estrarrà in Roma *irrevocabilmente il 27 ottobre prossimo*, può vincere la rilevante somma di lire 200,000 (primo premio). Vi sono altri premi da L. 100,000, da Lire 20,000, da L. 10,000, da L. 5,000, da L. 1,000. L'importo dei quali, deve essere interamente pagato. L'ammontare dei premi, che entro le ore 18 del 30 novembre prossimo non risultassero vinti, verrà ripartito fra tutti i vincitori, in più, del premio spettante ad ognuno di essi. I biglietti costano soltanto *lire due* ciascuno e si vendono presso gli Istituti Bancari, Cambiavalute, Banchi Lotto, Uffici Postali, Tabaccherie e presso la Commissione Esecutiva in Roma *Via Aracoeli*, 3.

Ancora pochi giorni di vendita.

La Divina Foresta spessa e viva

Dante. Purgatorio 28.

Tale potrebbe chiamarsi la foresta del Monteluco sopra Spoleto, spessa per dei secolari, viva per il fogliame sempre verde.

Poeti e prosatori ne cantarono la magnificenza, ne elogiarono il balsamo delle erbe. Tra queste emerge il timo delizioso.

e la percossa pianta tanto pole,
che della sua virtute l'aura impregna
(Purgatorio 28).

La Ditta dott. Arrigo Piperno e F.lli si è resa benemerita della stessa, riproduzione del timo del Monteluco onde profumare un dentifricio di polvere di sapone al puro olio d'oliva, dentifricio adottato dalle Loro Maestà la Regina d'Italia, e la Regina Madre.

Chè se il pubblico, venuto a conoscenza di ciò, invece di adoperare il dentifricio Monteluco, persiste nell'uso di dentifrici della cui purezza ed innocuità non è ben sicuro, potremo dire con Dante che questo pubblico

di sua maggior magagna
conosce il danno (Purg. 15).

La scatola completa del dentifricio Monteluco costa L. 6.60 b. c. Scatola di rifornimento L. 4 b. c. Rappresentanza generale: Piazza San Bernardo, 109 A. Roma (5).

La Curia Romana... e le congrue

La truffa che ci accingiamo a narrare fu architettata ai danni di una classe di persone che vive quasi si può dire alla giornata con le scarse risorse d'una inadeguata congrua, vogliamo parlare dei poveri parroci di campagna, che sono stati truffati da un sedicente avvocato della Curia Romana, l'ex-sacerdote Onofrio Canarò, fu Pietro, di anni 40, da Alcamo (Trapani). Il sedicente avvocato di Curia aveva diramato ai parroci di tutta Italia una circolare, nella quale egli si dichiarava disposto a prendere le difese di tutti coloro sia eredi di parroci che titolari di parrocchie che aveva patito qualche ingiustizia nella liquidazione della loro magra prebenda o nelle questioni d'eredità avevano subito qualche dilazione di pagamento... Naturalmente molti reverendi abboccarono all'amo, teso da questo togato e tonsurato truffatore... per cui quando un certo vento infido di galera cominciò a levarsi... salpò verso altri lidi con il ricco bottino di congrue riscosse a tradimento e di compensi avuti in anticipo. Don Onofrio Sassarà aveva il suo studio curialesco in via Cola di Rienzo n. 265; ma da tempo aveva emigrato per aure più salutari...

Un telegramma del console italiano a Nizza annunzia alla Questura che è stato tratto in arresto nella città marinara di Corsica... il reverendo e indegno emerito truffatore.

La vigna... e il raccolto...

Il sig. Pietro Polimanti possiede, nei pressi di campo di Bove, una vigna con annessi filari d'uva, che hanno dato quest'anno una meravigliosa fioritura di pampini... e la gola che fa l'uomo ladro ha attratto nella sua orbita le benemerenze di due ladroncoli occasionali che di tanto in tanto facevano man bassa dei bei grappoli maturi e poi se la svignavano allegramente.

Naturalmente questi continui furti non alimentavano troppo il buon umore del proprietario che si dette alla caccia di coloro che a suo scorno si godevano un raccolto graditissimo... e giorno e notte si pose in agguato per scoprire gl'ignoti messeri. Nel pomeriggio di ieri, verso le 15, udì il Polimanti del rumore nel suo podere, come di qualcuno che fosse intento a battor le ulive. Con la rivoltella in pugno si diresse verso il luogo, da dove giungeva quel fruscio e scorse due individui che se ne stavano ad empire un sacco... con l'aria di chi si trovi in casa propria a far bottino...

— Signori — disse — il Polimanti «su» le mani! I due si guardarono in faccia pallidi e sconcertati e alzando in alto le mani, si dichiararono disposti ad ubbidire a qualunque cosa fosse loro comandato. Così i due individui dovettero seguire nella casa il Polimante sotto la minaccia della rivoltella.

Con la massima placidità il Polimanti richiede loro una dichiarazione scritta, in cui essi si dichiaravano debitori al Polimanti di lire 300 per danni arrecati alla sua vigna. I due ladroncoli che rispondono al nome di Di Marzio Raffaele di Luigi, ventiduenne da Castello a Fiume (Aquila) e il cugino Di Marzio Tarquinio, ventinovenne che abitano con le rispettive famiglie in via Appia Nuova n. 32, sono tuttora latitanti.

Un prestigiatore... e gli orecchini

Francesco Strani di anni 38, da Leprignano era sicurissimo vivendo a Roma di non essere conosciuto da alcuno... quantunque la sua permanenza in Firenze avesse per lui contrassegnato una di quelle stimmate ch'è assai difficile si cancelli dal libro nero della Questura...

Arrestato il 5 corrente per misura di P. S. degli agenti del Commissariato di Prati declinò false generalità, finchè alla Questura centrale dall'occhio clinico del dott. Pennetta venne riconosciuto e identificato per un abile prestidigitatore, degno dell'ambiente suggestivo di Regina Coeli. Infatti lo Strani aveva con grande eleganza truffato per lire 3500 un ragioniere di Firenze, il sig. Gaetano Cipriani, di anni 56, in piazza Peruzzi 7, segretario della direzione delle R. Gallerie che in cambio di due orecchini in brillanti autentici s'ebbe un paio di brillanti falsi.

Ora l'abile truffaldini è in galera.

I ladri dell'armiere Sbricoli

Narrammo l'altro giorno come ignoti ladri erano penetrati verso le 21 di sera nell'armeria Sbricoli, sita in via dello Statuto, ora parte della refurtiva è stata ritrovata nella casa di via Bonella n. 2, dove i pregiudicati Armando Bolzanini, di anni 25, nato a Smirne e Biscotti Luigi di anni 24 presso Rosa Carcioli, di anni 40, romana avevano accantonato le numerose armi e forniture della ditta Sbricoli. Gli stessi pregiudicati sono autori del furto nella notte del 25 al 26 settembre dell'Agenzia Ferrucci Ferruccio, dove asportarono anche un prezioso ventaglio che venne trovato fra gli altri oggetti rubati.

Va data lode ai funzionari cav. Trento e Cadolino di questa operazione ch'è valsa a togliere dalla circolazione pericolosi e temibili pregiudicati.

Una signorina scomparsa

Dal 2 ottobre è scomparsa dal paese di Forane, in provincia di Perugia la signorina Clara Battistoni, ventenne, Essa fu richiesta in matrimonio alla famiglia da un giovane a nome Dino Picafozzi, attualmente in servizio alla tenenza dei Prati; ma fu assai contrastata nel suo amore, così che essa fuggì via da casa e non si sa più dove essa si sia rifugiata. Una ipotesi la farebbe suicida nel Tevere. L'autorità giudiziaria è tuttora alla ricerca della giovane, dietro denunzia della sua sparizione da parte della famiglia.

Lo sconforto di una vedova

Una giovane madre, bersagliata da una vita di sofferenze e di privazioni tentava ieri di porre fine ai suoi giorni, ingoiando della tintura di iodio.

Venne trovata, riversa a terra nei pressi dell'Acquario e trasportata all'ospedale di San Giovanni, dove dal dott. Buti fu amorevolmente curata.

Si ha la speranza di salvare l'infelice ch'è madre di un bambino di pochi mesi, essa è Emilia Grigioli di 26 anni, romana, vedova da pochi mesi del consorte.

L'Albergo Diurno Cobianchi a Napoli

Nei giorni scorsi il cav. uff. Cleopatro Cobianchi, il geniale ideatore degli Alberghi Diurni in Italia, ha inaugurato anche a Napoli, in Piazza S. Ferdinando, uno splendido Albergo Diurno.

La notoria bellezza di questi locali, l'accurata loro distribuzione, il perfetto funzionamento di tutti i servizi; l'igiene osservata scrupolosamente ovunque, ci risparmiano di fare una minuta descrizione.

Non possiamo a meno però di congratularci vivamente con l'egregio cav. Cobianchi.

Piccole Note

Società Magistrale Romana. — Lunedì, 11 corr., alle ore 18.30, nei locali della Magistrale Romana (Via del Teatro Valle, 58-B) il comm. Di-Benedetto terrà una conferenza per illustrare i fini de «La nuova famiglia». I maestri di Roma, che hanno sempre accolto con vivo interessamento il sorgere di ogni istituzione benefica, sono vivamente pregati d'intervenire.

Federazione Nazionale fra gli Ufficiali congedati. — Domenica prossima alle ore 9 1/2 nella Sala del R. Liceo Ennio Quirino Visconti (Piazza del Collegio Romano), riunione degli ufficiali in congedo pensionati, richiamati durante la guerra per importanti comunicazioni e deliberazioni.

Associazione «Terenzio Varrone». — Domenica 9 ottobre, con appuntamento alle 15.30, al Foro Romano pel Palatino il cav. Guido Di Nardo parlerà su «Pier Delle Vigne». Tutti possono intervenire.

Escursione al Monte Soratte. — L'Unione Operaia Escursionisti Italiani indice per domani un'escursione sul monte Soratte (m. 691). Partenza dalla stazione di Piazza della Libertà delle Ferrovie Roma Nord, alle ore 6.5; ritorno alle 19.40. Tutti possono intervenire. Direttore di gita Villa.

I pensionati dei carabinieri reali sono invitati a una importante riunione che avrà luogo il giorno 9 corrente mese alle ore 10 in via dei Barbieri 6, nei pressi del teatro Argentina per prendere accordi e decisioni su importanti questioni di perequazione di pensioni studiate da una commissione di volenterosi onde perorare la causa giusta dei pensionati di tutte le categorie dei carabinieri reali. Trattandosi di una nuova e importante questione si prega di non mancare giacchè in parte la stampa Romana ne ha già fatto larga recensione.

Recitazione dantesca. — Domani alle ore 17 la nota conferenziera Orsetta Orsetti darà al Foro Romano una recitazione dantesca.

Una festa alla sezione stereotipi

Domenica 16, nella trattoria Mercuri, fuori porta Cavalleggeri, gli stereotipi celebreranno una loro festa che ha intenti gentili di affratellamento e di pietà. Vi sarà la immancabile lotteria. Ma è appunto questa lotteria che eleva alla nobiltà di una santa opera di solidarietà umana, l'allegro ritrovo dei gaudenti di un giorno.

Gli stereotipi hanno un loro compagno malato. L'insidia del piombo ha logorato i suoi stanchi polmoni; la tisi lo ha inchiodato sur un letto di dolore, povero essere vinto dalla vita, divenuto peso e martirio per la addolorata famiglia.

La pietà non si arresterà al vicino immediato; la metà del ricavato della lotteria andrà a diminuire le sofferenze del loro collega, l'altra metà sarà devoluta ai vecchi tipografi resi invalidi al lavoro.

Molti doni sono già affluiti, da privati e da industriali, altri se ne attendono. Chi può, è ancora in tempo a partecipare all'opera buona. Invii doni: alla tipografia dell'«Epoca», ove sono appositi incaricati per riceverli.

I colleghi stereotipi, dal canto loro, sono invitati a mandare la loro adesione non più tardi di sabato 9 corrente.

Ordine dei Medici

Il Consiglio dell'Ordine dei medici della Provincia di Roma nella seduta del 1.o corrente ha stabilito di commemorare solennemente in una speciale tornata dell'Ordine il dott. Ettore Prosperi morto per infezione contratta nell'adempimento del suo dovere.

In considerazione poi delle continue osservazioni che da parte di molti colleghi vengono espresse intorno all'azione del Consiglio, il Presidente richiama tutte le pratiche svolte dal Consiglio stesso, per le questioni sulle quali ha portato il suo esame e il suo studio varie volte senza risultati favorevoli, ed il Consiglio rileva che tutti i casi di insuccesso vanno ricercati nelle manchevolezze della legge e del regolamento che disciplinano le funzioni degli Ordini.

E' pertanto il Consiglio ha deciso di presentare un concreto programma di modifiche alla legge e al regolamento suddetti, maturate nella esperienza giornaliera compiuta, alla prossima assemblea Federale onde associare tutte le forze della classe Medica Italiana per ottenere dagli organi legislativi gli invocati provvedimenti.

Ha infine stabilito di prendere accordi con altre associazioni cittadine perchè durante gli scioperi degli addetti a pubblici servizi l'assistenza sanitaria possa essere assicurata alla cittadinanza con adeguati mezzi di comunicazione e di trasporto e col minor disagio possibile per i Medici.

Attraverso i rioni

Il calcio del.. mulo. — Dopo che il giovinetto undicenne Monti Umberto, abitante in via Appia Nuova 136, ebbe ieri sera la premura di condurre dalla stalla all'abbeveratoio un mulo di proprietà del padre, l'ingrato quadrupede ricompensò il ragazzo con un vigoroso calcio che lo fece cadere a terra privo di sensi. All'ospedale di S. Giovanni gli venivano riscontrate gravi contusioni alla faccia.

Arresto d'un amante violento. — Gli agenti dell'Esquilino sono riusciti a trarre in arresto stanotte quel tale Vincenzo Belloni, di anni 26, da Aquila, che circa quindici giorni, venuto a diverbio con la propria amante Teresa Sabena, le inferse varie coltellate per le quali essa trovasi tuttora ricoverata all'Ospedale di S. Giovanni.

Tentato borseggio. — Mentre il guardafili Politi Giovambattista se ne stava stamane in Piazza dell'Esedra ad attendere il tram, un borsaiolo di professione, Raul Bucchi, di anni 31, romano cercava di alleggerirlo del portafogli, ma il Politi, svelto, afferrò il lestofante per un braccio consegnandolo immediatamente all'agente della forza pubblica.

Un suicidio. — Giuseppe Giuliana di anni 60, abitante in via degli Zingari, da molto tempo malato, ieri nella propria abitazione prese una dose di rabarbaro per curare forti dolori viscerali. Poco dopo fu trasportato alla Consolazione, dove è morto appena giunto. L'autorità indaga per chiarire il mistero della sua morte.

Tentato suicidio. — La guardia regia, Nicola Giannini di anni 31, ieri alle ore 10 nella prigione della caserma Regina Margherita, perchè punito ha ingerito venti pastiglie di chinino. Trasportato all'ospedale di S. Spirito vi fu trattenuto in osservazione.

A coltellate. — In un cantiere di via Nomentana a villa Teresa verso le ore 18 di ieri sono venuti a diverbio gli operai Nicola Labroca e Sgarra. Quest'ultimo afferrato un acuminato coltello s'avventava contro il compagno, che venne ricoverato al Policlinico, riportando tre ferite da punta e taglio non gravi. Il feritore s'è dato alla latitanza.

Figliastro malvagio. — E' stata dichiarata guaribile in 12 giorni per contusioni alla testa la cuoca Giuseppa Milesi in Meloni di anni 52 da Perugia che dal suo figliastro Luigi era stata conciata a quel modo con un manico di scopa.

Il lavoro dei ladri. — La scorsa notte, i ladri penetrati nella sede della Cooperativa ex-combattenti in via Trionfale 45, rubarono due magneti e due autocarri. Il Commissario del quartiere cav. Butti ricerca i ladri e la refurtiva.

Alla vigilia del Congresso di Milano

Unità e massimalismo

(Dal nostro inviato speciale)

MILANO, 8.

L'interesse del Congresso socialista che si inaugura lunedì dopo un ampio dibattito in seno allo stesso partito e fuori — dibattito che se non ha sensibilmente spostato le posizioni delle varie frazioni non è certo rimasto senza effetti anche profondi e senza chiarificazione — non può ritenersi esaurito col risultato del « referendum » delle sezioni che ha dato una maggioranza considerevole alla tendenza più intransigente: la massimalista unitaria.

Quel risultato era preveduto anche perchè facilmente prevedibile. Se ci sono ora dei disillusi per aver creduto possibile un capovolgimento della situazione e sognato un lirico « embrassons-nous », una specie di ottobrata o qualche cosa di simile, essi scontano la loro leggerezza nel giudicare certi fenomeni storico-sociali complessi per le molte cause e concause che ne rendono difficile, lenta, faticosa l'elaborazione. Sta precisamente nello sforzo di questa elaborazione, tra le connessioni e ripercussioni della grande crisi del mondo, la crisi intima, con particolari caratteri nazionali, etnici, del nostro socialismo...

Non un semplice ed assoluto criterio di maggioranza può assumersi nel valutare quella che realmente è la situazione di un partito che subisce da due anni un profondo processo interiore. La prevalenza numerica ha certo una grande importanza, è un dato di fatto concreto, un punto fermo; ma chi volesse servirsene come sola bussola di orientamento potrebbe ingannarsi. V'è qualche altra cosa da tener presente, e cioè: quale delle tendenze è propriamente in aumento dagli ultimi congressi ad ora. Al Congresso di Bologna dell'ottobre 1919 l'espulsione o l'uscita della destra del partito (concentrazionisti) sarebbe stata quasi inavvertita per il soverchiare tumultuoso e travolgente del massimalismo, e soltanto in seguito le conseguenze di quella espulsione o di quella separazione si sarebbero fatte sentire. Circa quindici mesi dopo, al Congresso di Livorno del gennaio scorso, lo stesso G. M. Serrati che dal 1915 e specialmente dal 1919 ha in pugno il movimento socialista italiano, sentì e constatò che il distacco della destra avrebbe gravemente indebolito il partito, e contro gli anatemi che Cristo Kabatreff in nome di Mosca gli lanciava, dovendo scegliere tra i due mali di un inevitabile scisma, preferì come minore quello della secessione a sinistra: l'uscita cioè dei comunisti. Due anni dopo, alla vigilia del Congresso di Milano, l'eventualità d'una nuova scissione provocata da o contro la destra sembra non possa non pregiudicare ancora di più il partito. E che cosa v'è stata infatti di più concreto negli ultimi tre Congressi, compreso quello di Roma del 1918 che ebbe come principale ed unico argomento l'atteggiamento di Turati dopo Caporetto e in vista dell'offensiva austriaca del giugno 1918 — se non il grande disagio che in tutto il partito e in particolar modo negli organi più responsabili si è manifestata ad ogni tentativo o semplice proposta di espulsione o separazione della destra? E non si tratta solo dell'antico dramma trentennale del nostro socialismo e del contrasto che ora si attenua e ora si inasprisce ma ininterrottamente permane tra le due tendenze di destra e di sinistra che esistono nel partito socialista come in quasi tutti gli altri. Non si tratta neppure di scarsa vitalità od energia negli organi che dovrebbero assumersi la responsabilità dello scisma o che comunque potrebbero influirvi. Ai Congressi di Genova il 1892, di Reggio Emilia il 1912 e di Livorno il 1920 le secessioni non si sono evitate. Se la permanenza nel partito della frazione di concentrazione appare possibile al Congresso di Bologna del 1919 solo per la tolleranza e l'« opportunismo » della maggioranza estremista vittoriosa e per la disciplina accettata dalla minoranza, diventa necessaria a quello di Livorno e sembra tutt'altro che trascurabile o eliminabile a questo di Milano, è perchè la fase storica del partito la giustifica. Le ragioni dell'attuale maggiore vitalità della frazione turatiana non vanno perciò ricercate soltanto nelle speciali circostanze che nella lotta elettorale hanno reso possibile a questa frazione di svolgere una più intensa e vasta attività in difesa del partito, ma anche e soprattutto in quella interpretazione evoluzionistica del socialismo e del marxismo economico e in quella concezione gradualista, programmatica e tattica che resistono e vincono successivamente contro l'anarchismo, il rivoluzionarismo verbale, il sindacalismo catastrofico, il riformismo democratico e il massimalismo. Una maggioranza, in quanto può più facilmente nascere da uno stato d'animo anzichè da una maturità storico-economica, è più che sufficiente a sancire l'espulsione d'una tendenza di minoranza, a formulare qualsiasi programma anche il più assurdo, a imporsi qualsiasi regola, a mettere alla porta o a esaltare degli uomini, ma non può risolvere e capovolgere una situazione determinata da tutto l'insieme del processo storico-economico.

E perciò se ha importanza grande il « referendum » che ha confermato la maggioranza alla tendenza massimalista unitaria, intransigente e anticollaborazionista, non si possono neppure sottovalutare il credito che hanno conquistato innegabilmente la tesi del lavoro fattivo, dell'attività concreta, delle realizzazioni, l'aumento considerevole di prestigio e di forza da parte della tendenza di destra, il reciproco invito alla moderazione e alla collaborazione tra le varie frazioni, tutto il complesso degli elementi psicologici che emergono dai recenti dibattiti, e che racchiudono lo spirito del partito e forse più che del partito, di larghe zone del proletariato.

E quello che è lo spirito del partito e la posizione tattica delle tendenze lo riassume e indica la nota fondamentale della discussione che ha preceduto il Congresso: unità e fattività.

Questa pressochè unanime riaffermazione unitaria è un po' la chiave e la valvola della situazione in cui il nuovo Congresso trova il partito. Che se il presupposto dell'appello all'unità esprime l'inquietudine e il timore di esporre il partito al pericolo d'un più grave indebolimento, dimezzandolo o quanto meno privandolo di uomini cospicui, v'è anche qualche altra ragione che l'unità consiglia. Nessuna delle frazioni che stanno di fronte si sente tanto forte o vuole essere tanto audace da assumersi da sola il peso e la responsabilità enorme di dirigere il partito, di fronteggiare da sola la crisi che incombe e incalza. Turati e Serrati, il primo con la sua minoranza e l'altro con la sua grande maggioranza sono sull'istessa linea, e non solo perchè sono entrambi necessari per l'unità e l'uno non può fare a meno dell'altro senza discapito della compagine del partito. Ma perchè c'è un punto in cui si incontrano: il desiderio di non essere... vinto e di non stravincere. Lo stesso Turati vuole che il partito « vada » risolutamente ma non « precipiti » verso destra, perchè un movimento così repentino sarebbe il sintomo d'una depressione per la quale sarebbe inefficace qualsiasi azione anche collaborazionista. E il Serrati non può dissimularsi che una sua « grande » vittoria significherebbe il successo di quello scisma importato per la seconda volta da Mosca...

Tra le due tendenze che fanno capo ai due « leaders » che in questi ultimi anni hanno impersonato il movimento socialista italiano, sta quella intermedia che tende a far sì che delle due l'una vinca ma non tanto e l'altra resti in minoranza ma non troppo.

Da qui la non difficile possibilità di accordo tra le tre frazioni sulla base dell'unità, cioè del compromesso unitario. Ma la formula « unità e fattività » che tutte le tendenze hanno fatto propria può rivelare un'antitesi, poichè se sull'unità facile è l'accordo con altrettanta facilità può sorgere al Congresso o dopo il dissenso sul modo di concepire e attuare la fattività. Chi dice fattività nel programma e per l'azione d'un partito dice concretezza, precisione. Ora nello stabilire come il partito debba e possa essere fattivo non è improbabile che la frazione che si trova in imbarazzo sia proprio la detentrice del pensiero della maggioranza — cioè la massimalista unitaria.

La quale se vuol essere veramente massimalista non può essere unitaria, e se vuol essere unitaria non può essere massimalista. Il massimalismo prescinde da qualsiasi criterio programmatico di compromesso e di relatività e poggia tutto sulla concezione assoluta della realizzazione totale del programma massimo, mediante l'azione insurrezionale anzichè legale, l'abbattimento violento del regime, l'instaurazione della dittatura del proletariato, il partito concepito come « élite », avanguardia della classe; e quindi demolizione non solo di ogni ideologia democratica ma anche di ogni interpretazione evoluzionistica e gradualistica della lotta di classe... Gli atti del primo e secondo Congresso della III Internazionale sono appunto ispirati a questa concezione teorica che ci riporta al periodo del socialismo mezzo utopistico e mezzo scientifico.

Al Congresso di Bologna (1919) il socialismo italiano votò un programma massimalista che già la Direzione del Partito, subito dopo l'armistizio, e quando l'attenzione del Paese era rivolta agli orientamenti dei nostri socialisti, aveva formulato in un convegno. Le premesse pratiche su cui si fondavano i fautori della rivoluzione erano errate, ma avendole stabilite e volendoci costruire su, il programma desunto era logico e spiegabile.

Ma appunto perchè, fondato su quelle premesse e su quelle illusioni, era spiegabile in quanto il dilemma imposto allora al partito era: o azione legale o azione insurrezionale; appunto per questo non può spiegarsi oggi che l'ipotesi dell'atto insurrezionale è esclusa e la discussione verte unicamente sui modi e le forme dell'azione legale.

Ammessa una sola via, quella legale, è assurdo presumere che l'attività degli organi del partito possa efficacemente esplicarsi senza una relativa libertà di movimenti.

Le esigenze della fattività sono inconciliabili con la rigidezza della intransigenza. Un massimalismo riformista può esistere soltanto se massimaliste sieno le finalità e riformista sia l'azione che a quelle finalità tende; ma un riformismo a briciole, di nascosto, a mezzo d'un ministro amabile o d'un Sottosegretario amico o d'un qualsiasi Modigliani o Turati che faccia la spola dai Ministeri, un riformismo più o meno verbale o epistolare sotto un purpureo paludamento massimalista è la svalutazione più ironica del massimalismo.

E perciò dalle recenti dichiarazioni programmatiche di « fattività » dei massimalisti qualche osservazione è lecito dedurla. O essi vogliono essere sul serio fattivi e allora non potranno che seguire un criterio di relatività e la loro azione sarà fatalmente riformista; oppure cercheranno di salvare capre e cavoli e preferiranno il metodo più comodo e meno impegnativo di contrapporre per ogni problema « delle soluzioni massimaliste » e in questo caso bisognerà vedere se le classi lavoratrici si appagheranno — specialmente nelle condizioni attuali di crisi — dei risultati che saranno presumibilmente zero.

Ecco qualche motivo di interesse per lo meno uguale a quello del « referendum » delle Sezioni, poichè non si tratta della mozione del Congresso, che potrà anche essere soltanto una mozione, ma dell'attività e della fattività del partito che può essere qualche cosa per tutti.

G. Natale.

L'on. Picelli scarcerato

PARMA, 8. — E' stato scarcerato l'on. Picelli deputato socialista, in seguito ad ordinanza emessa in grado di appello dalla Sezione di Accusa.

Come si ricorda, l'on. Picelli era stato arrestato durante un conflitto fra fascisti, forza pubblica e arditi del popolo.

Lo sciopero metallurgico in Liguria

Opportuni chiarimenti degli industriali

GENOVA, 8. — L'agitazione dei metallurgici prosegue tanto a Sampierdarena che a Sestri, ma con la massima calma. Alla serrata dei quattro stabilimenti *Ansaldo* si è aggiunta quella di qualche altro a causa dell'atteggiamento delle maestranze. Ieri ha avuto luogo la paga della quindicina, senza che si verificasse il minimo incidente.

A Sestri lo sciopero continua parzialmente. Nel Cantiere *Odero* e negli Stabilimenti dell'*Ilva* è stato ripreso il lavoro in massa dagli operai; in altri stabilimenti, invece, il lavoro è stato ripreso solo parzialmente. La città è, come nei giorni scorsi, perlustrata da militari e carabinieri. Ieri mattina per misura di P. S. sono stati arrestati due individui che però vennero subito fatti rimettere in libertà dal Commissario di P. S.

Antonio Negro, segretario della Camera Sindacale di Sestri si è recato ieri a Genova per invito del Prefetto a conferire col *Consorzio Ligure delle industrie meccaniche, metallurgiche e navali* ed ha chiesto come prima condizione che l'eventuale diminuzione delle paghe abbia effetto anzichè dal 1.o ottobre, dal 15 di questo mese. I rappresentanti degli industriali fecero pervenire in giornata al Negro questa lettera raccomandata:

« In esito al colloquio avuto stamane, ci pregiamo comunicarvi quanto segue: Premesso che è fuori di dubbio che la avvenuta chiusura di alcuni stabilimenti meccanici e metallurgici è unicamente la naturale conseguenza dello sciopero arbitrariamente iniziato dalle maestranze a causa delle questioni economiche in pendenza e che, pertanto, solo alle maestranze essa chiusura deve imputarsi, questo Consorzio deve tassativamente escludere che possa essere oggetto di trattative una serrata mai esistita e ritiene invece che, essendo la questione economica l'unica sulla quale attualmente esiste divergenza con le maestranze, solo detta questione sia da risolversi. A tale scopo rimane a vostra piena disposizione, come da vostre lettere precedenti ».

Una lettera del Consorzio Ligure al prefetto.

Per spiegare poi le ragioni della serrata, il *Consorzio Ligure delle industrie navali ed affini*, ha inviato la seguente lettera al Prefetto di Genova:

« Come è noto alla S. V. Ill.ma, questo Consorzio che, fino dagli ultimi di agosto, aveva invitate le organizzazioni operaie interessate ad intervenire ad una amichevole discussione per la determinazione del nuovo ordinamento di paghe da andare in vigore con il primo ottobre, in sostituzione di quelle regolarmente disdetto; privo di riscontri ai propri inviti e riuscito anche vano l'intervento della S. V. Ill.ma perchè l'incontro avesse luogo, allo scopo di non dare occasione a eventuali agitazioni, ha spontaneamente concesso una proroga per le discussioni relative. Ha però dovuto limitare tale proroga a soli quindici giorni per la necessità che le decisioni in merito non fossero ulteriormente rimandate ed ha dovuto mantenere la data di decorrenza del nuovo ordinamento al primo di ottobre perchè, con tale data erano scaduti i vecchi concordati. Durante questo periodo di proroga gli operai di alcuni stabilimenti, prendendo motivo della questione economica in pendenza, si sono arbitrariamente posti in sciopero. Nè è stata naturale conseguenza la chiusura degli stabilimenti stessi che è avvenuta all'infuori di qualsiasi volontà da parte degli industriali.

La prova evidente di questo è che dove le maestranze sono rimaste al lavoro, anche se non al completo, gli stabilimenti sono regolarmente aperti, e dove gli operai hanno dovuto, in un primo momento cedere alla violenza di estranei dichiarando però che avrebbero senza altro ripreso il lavoro se protetti questo Consorzio ha avuto l'onore di interessare la S. V. Ill.ma perchè la necessaria protezione fosse data, e anche in questi stabilimenti il lavoro procede oggi normalmente.

E' vivissimo il desiderio, da parte degli industriali, di procedere al più presto alla riapertura degli stabilimenti già chiusi, ma a loro sembra che ciò non sia nè logico nè proficuo, se prima non viene risolta la questione economica che ha dato origine all'agitazione ».

Tragico episodio di ferocia politica

Due guardie regie revolverate a Bologna

BOLOGNA, 7 — Stanotte, pochi minuti le 24, presso la porta S. Vitale, echeggiavano sinistramente dei colpi di arma da fuoco, cui dopo breve pausa seguivano i fiochi lamenti di persona gravemente ferita.

Cos'era accaduto?

Lo ha narrato poi ai sanitari dell'ospedale militare — ov'era stato trasportato uno dei feriti: la guardia regia Gulissia Ferdinando.

Essa — ha raccontato con un fil di voce — stante la gravità delle ferite che mettono a repentaglio la sua giovane esistenza — in compagnia dell'altra guardia Biagio Biasco, dopo la fine dello spettacolo al Circo Bisini al quale avevano assistito, transitava pel viale Lamorini allorchè giunta all'altezza della casa Sciliassi veniva fermata da due individui — che dopo brevi domande sulla mèta della pattuglia sparavano sui disgraziati militi numerosi colpi di rivoltella — uno dei quali colpiva al petto la guardia Biasco uccidendola, e gli altri 4 ferivano il Gulissia all'avambraccio sinistro e sotto la mammella sinistra. Benchè così malconcio il Gulissia trovò ancora la forza di spingersi fino alla vicina legione delle guardie donde poi è stato trasportato all'ospedale militare.

Le sue condizioni, come abbiamo detto, sono pressochè disperate.

Negli ambienti cittadini non si parla quasi d'altro per l'enorme impressione e il senso di indignazione che il triste episodio di ferocia politica ha in tutti destato.

Lo sciopero generale ad Asti è cessato oggi

ASTI, 8. — Lo sciopero generale proclamato ieri — come v'è noto — è terminato oggi. Esso era completamente riuscito poichè vi avevano effettivamente partecipato tutte le categorie dei lavoratori.

Cessato il comizio, si era formato un lungo corteo. Dopo una breve sosta in piazza del Municipio, in cui erano stati pronunziati altri discorsi, il lungo corteo proseguiva per la sottoprefettura, ove una commissione, composta dell'ex-deputato Villa, dell'on. Tassinari e del segretario della Camera del lavoro, espose al sottoprefetto le condizioni degli impiegati e dei lavoratori, dichiarando che l'agitazione sarebbe cessata solo con le dimissioni dell'Amministrazione popolare — la quale è accusata, dal Comitato di agitazione popolare, di avere aumentato di 300 mila lire il dazio comunale e di oltre 100 mila le tasse di esercizio e rivendita e trascurato gli interessi dei cittadini al punto che la popolazione è oggi vessata da una grave crisi degli alloggi, della disoccupazione e del caro-viveri.

Un attentato al treno Roma-Milano

MODENA, 7. — Ieri sera, il treno num. 22 in partenza da Roma, per Milano, e che giunge normalmente qui alle 19.35, ebbe un gran ritardo per causa di un volgare attentato che, fortunatamente, non ha recato che solo un po' di panico nei viaggiatori. Era stata posta una grossa trave, a traverso il binario, in prossimità della località detta « Ponte S. Ambrogio » a pochi chilometri da Modena. Onde il treno ebbe un brusco movimento, e si fermò all'istante, per l'occhio vigile del macchinista.

Teatri ed Arte

Domenico Tumiati intervistato

"L'amorosa follia,, "Maria di Magdala,, e il "Conte Gioja,,

GENOVA, 8. — Il *Cittadino* di oggi pubblica una intervista avuta dal suo critico teatrale con Domenico Tumiati.

Il critico ha voluto chiedere alcune notizie di ciò che l'artista prepara per il suo nuovo teatro; l'illustre commediografo ha risposto, dopo l'*Amorosa follia*, la tragedia sua ultima che la Compagnia Melato metterà in scena a Torino nel novembre prossimo, farà rappresentare *Maria di Magdala*, forse a Milano. Maria Melato interpreterà e certo mirabilmente la difficile figura. Più che un episodio evangelico, ha inteso fissare un simbolo, il simbolo della lotta che l'eterno femminino combatte fra l'istinto e la purezza, fra l'anima e il senso. La vita della donna si svolge fra questi due poli supremi: l'alternativa del dissidio è più viva e cruda nella donna moderna, che è preda e signora del suo compagno: l'uomo. In *Maria di Magdala* lo slancio supremo, l'ansia di possedere se stessa è pari in grandezza all'immunità della sua colpa e della sua degradazione. In *Maria di Magdala*, figura antica e moderna, l'autore ha voluto incarnare l'anima mutevole e perenne, eguale e diversa dalla donna quale è, attraverso la passione e l'abnegazione il peccato e la redenzione, la liberazione e l'amore.

Chiestegli notizie più precise circa un'altra commedia di soggetto maremmano da darsi prossimamente, il Tumiati ha risposto che detta commedia verrà rappresentata per la prima volta a Roma all'*Argentina* dal Chiantoni nel gennaio venturo. Voleva intitolarla *La pannocchia* e darle il nome del castello maremmano nel quale si svolge; ma ha ceduto alle insistenze dell'attore e la ha chiamata come il suo protagonista: *Il conte Gioja*. La prima idea gli sorse in un paese della Maremma nella stagione vendemmiale quando uomini e donne assomigliano in tutti ai primi cori dell'antica commedia e seguono come allora Bacco ed il carro, mentre il vino scorre dalle botti ed il mosto li inebria. Non è che abbia voluto nei tempi attuali far rivivere l'antidemocratica tesi del *Lebar-Mensch*; ha voluto invece dar rilievo al potere della stirpe sul carattere individuale, e mostrare come anche gli individui più forti non possono distaccarsi da lui. La razza è cosa più irresistibile anche dell'amore stesso.

Parlando poi del teatro storico, egli ha detto che il ciclo del teatro storico si è chiuso e si inizia quello del teatro sociale. E' stato necessario portare la storia sul teatro, perchè la storia non si comprende solo sui libri: essa è il dramma dei popoli e questi non la comprendono veramente se non la sentono. Oggi il teatro non può più rappresentare lo stato d'animo di una società; ma quello della società: ne l'uomo fruisce di essere cittadino se il suo spirito non si allarga a risentire in sè stesso la crisi del mondo.

Infine Domenico Tumiati ha detto che il Bemporad pubblicherà alla fine dell'anno un suo nuovo libro di versi che avrà il titolo: *Beata Rima*.

In esso passerà un soffio della nostra lirica purissima trecentista. La poesia nostra ha bisogno di ricongiungersi alle sue origini ideali. Purtroppo la lirica moderna ondeggia fra un paganesimo che trascina spesso le divine muse nelle selve dei fauni ed un romanticismo borghese.

Contemporaneamente il Tumiati farà pubblicare per i tipi Zanichelli una nuova edizione dei suoi *Poemi lirici*.

" La Traviata „ al Valle

Con molto concorso di pubblico si è data iersera al *Valle* la *Traviata*, protagonista la distinta artista Ada Osti De Lutio. Spettacolo non certo peregrino, ma comunque assai gradito dai nostri concittadini che ancora non sono sazi di riudire il meraviglioso grido di passione: *Amami, Alfredo!...*

La rappresentazione dell'opera verdiana si è svolta egregiamente, meritando il plauso sincero degli intervenuti. La signora Osti De Lutio ha cantato con molto prestigio d'arte e con lei sono stati giustamente acclamati il tenore Galanti e il baritono Serangeli, che debuttava. Precisa e vivace l'orchestra diretta dal maestro Franco Ghione.

Questa sera, replica della *Butterfly*.

"Lucia di Lamermoor,, al Morgana

Un altro spettacolo lirico tutt'altro che nuovo, ma comunque degno di considerazione per l'efficacia dell'interpretazione degli artisti. *Lucia* è vecchiotta, ma quando è impersonata dalla valorosa e aggraziata signorina Laudisa, apparisce ancora piacente e persuasiva. Difatti, iersera, l'eroina donizzettiana ha ricevuto omaggio e complimenti ferventissimi.

L'uditorio è stato anche prodigo di calorosi applausi verso il tenore Rufini e il noto baritono Sabbi. L'orchestra era guidata con l'usata diligenza dal maestro Consorti. Stasera, rappresentazione della *Carmen*, la geniale opera del Bizet che non stanca mai...

Per la "Nuova Famiglia,,

Tutti gli spettacoli di stasera nei teatri romani sono a beneficio della nobile sottoscrizione della « Nuova Famiglia », in omaggio alle imminenti nozze d'argento dei nostri Sovrani.

Ecco l'elenco degli spettacoli:

All'ARGENTINA — La compagnia Tumiati rappresenterà *Romanticismo* di G. Rovetta. Domani alle 17 e alle 21 *Cirano di Bergerac*.

Al QUIRINO — La brillantissima commedia *Scompartimento signore sole* — una felicissima interpretazione di Gandusio. Domani alle 17.30 *L'Aria di Parigi* e alle 21 *La frustata*.

Al NAZIONALE — La Compagnia fiorentina riprenderà la commedia di Augusto Novelli *La bestia nera*, che ebbe il primo interprete in Ferruccio Benini. Si tratta di uno dei più originali lavori del Novelli, che si è proposto combattere il pregiudizio che vi è nel popolo di guardare in cagnesco coloro che sono proposti alla pubblica sicurezza ed al bene di tutti. La commedia si replicherà domani in entrambi gli spettacoli.

All'ADRIANO — Quarta replica dell'operetta *Miss Demoniette*.

Domani domenica due repliche.

All'ELISEO — Decima replica dell'operetta *Acqua cheta*. Ieri sera in *Addio giovinezza* debuttò felicemente il tenore Graziani, artista dotato di simpatica voce e di squisito sentimento. Domani alle 17 *Addio giovinezza* e alle 21: *Acqua cheta*.

Al MANZONI — Si rappresenterà la graziosissima commedia *E cafune a Napole* — un successo di Scarpetta e dei suoi compagni.

All'Apollo

Gran successo riporta il ricco programma con *Lina Loti; Fiorette; le 6 Molinaris; Trio Gallay*, ecc. — Domani: *Mimi Correl*, stella internazionale, e *The Reggos*, « jongleurs » equilibristi.

SPETTACOLI del 8 ottobre 1921

COMUNALE TEATRO ARGENTINA

Compagnia Drammatica G. TUMIATI

SABATO, 8 — Ore 21: Serata pro « Nuova Famiglia » con

Romanticismo

di G. Rovetta

DOMENICA, 9 — Ore 17 e 21: CIRANO DI BERGERAC.

TEATRO QUIRINO

Compagnia drammatica GANDUSIO

SABATO, 8 — Ore 21: Serata pro « Nuova Famiglia », con:

Scompartimento signore sole

DOMENICA, 9 — Ore 17.30: L'ARIA DI PARIGI — Ore 21: LA FRUSTATA.

TEATRO DEI PICCOLI

Scuola di recitazione M. BRANCALEONI

DOMENICA, 9 — Ore 17: Prima rappr.:

La polvere sugli occhi

Due atti brillanti - Duetti, Macchiette e Danze

ADRIANO — Compagnia d'operette Gragnani-Tosi — Ore 21: *Miss Demoniette*.

ELISEO — Compagnia di operette «La Stabile — Ore 21: *Acqua cheta*...

MANZONI — Compagnia napoletana Scarpetta — Ore 21.15: *'E cafune a Napule*.

MORGANA — Stagione lirica — Ore 21: *Carmen*.

NAZIONALE — Compagnia Fiorentina Ore 21: *La bestia nera*.

VALLE — Stagione lirica — Ore 21: *Madama Butterfly*.

VARIETA'

APOLLO — Ore 21: *Scelto programma*.

MARGHERITA — Ore 21.30: Ricco spettacolo.

Ultime notizie e informazioni

Importante Consiglio dei Ministri

I Reali e Bonomi nella Venezia Tridentina.

Anche stamane si è riunito a Palazzo Viminale il Consiglio dei Ministri, sotto la presidenza dell'on. Bonomi. Mancavano gli on. Belotti, De Nava, Corbino, Raineri, Girardini e Beneduce.

Il Consiglio — pure essendo durato soltanto circa un'ora e mezza — è stato di grande importanza. Dopo un breve esame della situazione interna, il Consiglio si è occupato dell'imminente viaggio dei Sovrani nella Venezia Tridentina, viaggio al quale prenderà parte anche il Presidente del Consiglio. L'on. Bonomi ha comunicato ai colleghi del Gabinetto il dettagliato programma del viaggio. Il Presidente del Consiglio — accompagnato dal suo capo di gabinetto comm. Scavonetti — partirà da Roma per Verona nel pomeriggio di lunedì alle ore 16. Egli si incontrerà colà con i Sovrani — provenienti da Racconigi — nella notte di lunedì.

L'arrivo dei Reali e del Presidente del Consiglio a Trento avverrà martedì mattina alle ore 9. Il Re assisterà alla celebrazione del 25.o anniversario dell'inaugurazione del monumento a Dante e ad altri grandiosi festeggiamenti colà preparati in suo onore. Il giorno dopo i Sovrani e l'on. Bonomi si recheranno a Rovereto ed a Riva. Giovedì 13 si recheranno poi nell'Alto Adige ed assisteranno ad una cerimonia che avrà luogo al Brennero. Chiuderà il viaggio dei Reali — nella Venezia Tridentina — una visita nella Val Sugana e nelle zone ove l'esercito italiano combattette.

Il [illegible] di Venezia e la Conferenza di Washington.

Quindi il ministro degli Esteri sen. Della Torretta ha riferito ai colleghi del Gabinetto su questioni di politica estera e sopra tutto sul prossimo Convegno di Venezia per la mediazione che intende esercitare l'Italia nella contesa fra Austria ed Ungheria e sulla Conferenza di Washington la cui importanza politica è certo assai maggiore di quanto generalmente in Italia non si ritenga.

Per il Convegno di Venezia il Ministro degli Esteri sen. Della Torretta ha riferito esaurientemente sulla questione del Burgenland; ed ha annunziato per lunedì la sua partenza per l'incontro con i ministri degli Esteri e presidenti del Consiglio di Austria e di Ungheria.

Intorno alla Conferenza di Washington ed alla scelta del capo della nostra missione ha luogo stasera un importante colloquio tra il presidente del Consiglio on. Bonomi ed il nostro ambasciatore agli Stati Uniti sen. Rolandi Ricci.

Il Trattato Italo-Jugoslavo per la pesca.

Il sen. Della Torretta ha quindi informato i colleghi sulla convenzione di Brioni, per la pesca, stipulata tra Italia e Jugoslavia, convenzione che il Consiglio ha approvato. Già tra il delegato nostro per questa convenzione — on. Tosti di Valminuta — ed il ministro degli Esteri avevano avuto luogo varii colloqui nei giorni scorsi. Lo scambio delle ratifiche di questa convenzione — che è assai vantaggiosa per noi — avrà luogo fra qualche giorno anche a Brioni.

Provvedimenti tributari

Quindi il Ministro delle Finanze, on. Soleri, ha fatto ai colleghi del Gabinetto una sommaria esposizione dell'insieme dei nuovi provvedimenti tributari che egli intende adottare per diminuire notevolmente il *deficit* del bilancio dello Stato. Già ieri — come dicemmo — il Consiglio ebbe ad approvare un primo blocco di provvedimenti fiscali.

In forza di essi *sono raddoppiate le tasse di bollo sulle cambiali; sono sensibilmente aumentate le tasse sui biglietti per spettacoli pubblici, cinematografici, musicali e filarmonici*. Questo primo blocco di provvedimenti permetterà all'Erario dello Stato di realizzare una entrata per diverse centinaia di milioni.

La *proroga dei privilegi tributari* — stabiliti da un decreto legge del 1916 e scadenti col 31 del corrente mese — per le società cooperative, sorte prima della guerra, per la costruzione di case popolari ed economiche — ieri stabilita — s'intende portata al 31 dicembre 1926. Tale proroga permetterà alle anzidette cooperative di ultimare le costruzioni di case già iniziate.

La riforma della burocrazia

Il Consiglio si è poi occupato della *riforma della burocrazia* ed ha preso in esame gli schemi di decreto formulati fino ad ora dal Comitato interministeriale. Particolarmente si è provveduto all'approvazione dello schema di decreto — *già da noi ier l'altro pubblicato* — per l'esonero degli impiegati da eliminarsi in base alla legge per la riforma, accogliendo le proposte fatte dalla Commissione parlamentare. Tenuto conto di tali proposte l'art. 4 è stato modificato nel senso che *le Commissioni — che presso i singoli Ministeri saranno istituite per formulare le proposte definitive di esonero degli impiegati — saranno composte di un Consigliere di Stato*, presidente, di due direttori generali compreso quello da cui l'impiegato o agente da esonerare dipende, di un capo-divisione e di un impiegato od agente di pari grado dell'esonerando.

Il Consiglio ha anche approvato gli schemi di *decreto per l'estensione all'Amministrazione ferroviaria della legge sulla riforma; per la revoca dell'esenzione dalle tasse postali* concessa ad Enti, corpi ed istituti le cui spese non siano a totale carico dell'Erario; lo *schema di regolamento per l'esonero ed il collocamento in disponibilità dei componenti il Consiglio di Stato, la Corte dei Conti, la Magistratura e l'Avvocatura Erariale.*

Per l'estensione della legge sulla riforma della burocrazia alle Nuove Provincie, si erano diffuse preoccupazioni e diffidenze tra gli impiegati appartenenti ai ruoli del cessato regime. E varie richieste di spiegazioni erano pervenute alla Presidenza del Consiglio. Stamane ha avuto luogo un colloquio tra il deputato di Trento on. Tamanini — interessato da varie associazioni — ed il sen. Salata che ha fornito al Tamanini le più tranquillanti assicurazioni.

Il bilancio della Provincia di Roma.

Il Consiglio si è poi occupato della questione del bilancio della Amministrazione provinciale di Roma, decidendone l'approvazione.

Per la Somalia

In fine il Consiglio ha approvato un decreto relativo alla composizione dei Tribunali Militari nei giudizi a carico degli appartenenti al Corpo della Regia Guardia; ed uno schema di decreto per *l'esenzione dai dazi doganali delle macchine, degli attrezzi e dei materiali occorrenti per la valorizzazione agricola ed industriale della Somalia.*

L'orientamento dei partiti medi

Democrazia fattiva

Il dibattito sull'orientamento dei partiti medi prosegue sempre più vasto e fecondo oltrechè nelle riunioni e nei circoli politici anche nei giornali.

Ecco *La Stampa* che, a proposito del Convegno di Milano, scrive:

« Ma, piuttosto che insistere su queste riserve particolari, noi verremmo porre in rilievo come il programma del convegno milanese abbia un carattere eccessivamente teorico e generico, più adatto a una propaganda politica nel campo ideale che non alla formulazione di un programma concreto, d'immediata realizzazione, quale pur voleva essere, se mal non ci apponiamo, quell'ordine del giorno. Non si tratta, infatti, nello stesso concetto dei partecipanti al convegno, di agitare idee e principi democratici in seno al popolo italiano; ma di riunire e disciplinare in una azione politica concorde i diversi e sparsi elementi che, nel paese e nel Parlamento, professano già questi principi e queste idee. Se così è, occorre scendere da quei postulati teorici e generali all'esame concreto dell'attuale realtà politica italiana — esame da compiersi, si intende, al lume di quei postulati medesimi — per formulare le conclusioni pratiche che tale realtà suggerisce, e tradurre poi queste conclusioni in fatto mediante, appunto, l'azione concorde della democrazia italiana.

« I formulatori di quell'ordine del giorno sono stati guidati, probabilmente, dal desiderio di contrapporre un credo democratico a quello socialista e a quello popolare. Ma d'un simile credo non c'è necessità nè opportunità, poichè la base teorica della democrazia già esiste, e, come accennavamo più sopra, non è se non l'idea liberale: e del resto, per una vera formulazione teoretica, i principi di quell'ordine del giorno erano, a loro volta, troppo empirici e particolaristici. Quel che occorre, se si vuole davvero lavorare ad una formazione politica di democrazia, reale e fattiva, è, lo ripetiamo, precisare i problemi attuali della vita italiana e proporne la soluzione dal punto di vista della democrazia liberale. Diciamo: precisare i problemi e formularne la soluzione, perchè si tratta di due compiti distinti, il primo dei quali è, diremmo, ancora più importante del secondo. Un partito politico, infatti, che sia veramente tale, deve innanzi tutto sapere a quali oggetti applicare la sua attività, ed in che ordine d'importanza, visto che non si possono risolvere in una volta tutti i problemi della vita di una nazione. »

La democrazia sociale e l'on. Pasqualino Vassallo

Riceviamo dall'on. Pasqualino Vassallo:

« L'intervista della *Tribuna* di ieri *con uno dei più autorevoli dirigenti il Movimento democratico*, nel riferire la discussione avvenuta nel recente Congresso di Milano intorno al programma della Democrazia Sociale espone, bensì, con sufficiente esattezza i punti di dissenso fra il mio pensiero ed il pensiero espresso dal comm. Bonolio che a quel convegno intervenne in rappresentanza della Democrazia mantovana, ma sottace un punto di fatto, la cognizione del quale illumina le cause di quel dissenso e lo riduce alle sue giuste proporzioni.

Mi si consenta di metterlo bene in evidenza.

Credetti necessario, dunque, di intervenire nella discussione sul programma della Democrazia sociale, subito dopo aver inteso la lettura di un ordine del giorno proposto dal Direttorio provvisorio delle Federazioni Democratiche Lombarde, nel quale il primo comma era costituito da questa proposizione: la intangibilità della proprietà privata come base di tutti i rapporti di economia che la Democrazia intende realizzare.

« E, intervenendo, affermai che la Democrazia è un partito di *progresso indefinito*; che essa, pure non essendo convinta, come il partito socialista, che l'Umanità marci verso una meta determinata, il collettivismo, non può però irrigidirsi nella forma individualistica e molto meno *escludere* che il processo storico possa lentamente e gradualmente condurre verso forme associative e di cooperazione sempre più intime, delle quali possa non esser più base la forma individualistica presente; che ciò che sostanzialmente divide la nostra dalla concezione socialista è, oltre la certezza che questa ha, e noi non abbiamo, di quella meta, la *dittatura* di una classe sulle altre, come mezzo per attuare quel tipo di economia.

L'egregio amico Bonollo rispose negando anzitutto che possa entrare a far parte del programma di un partito un *progresso indefinito*, perchè già lo renderebbe indeterminato o astratto; che in ogni modo egli non credeva a un progresso senza limiti nel campo sociale e che la distinzione fra socialismo e democrazia è piuttosto da cercare nel principio della lotta di classe anzichè nella dittatura del proletariato. Donde la irrevocabilità per lui del principio della proprietà privata.

Un Congresso regionale, nel quale i rappresentanti del Gruppo parlamentare non erano che ospiti, era il terreno meno adatto a discussioni di questo genere; sicchè pure replicando al valoroso contradittore, naturalmente in forma assai sintetica, mi guardai bene dallo sviscerare l'argomento.

« Tuttavia — e questo m'importa soprattutto chiarire — il risultato di quella discussione fu che *l'ordine del giorno proposto dal Direttorio provvisorio di Milano*, nel primo comma del quale era affermata la irrevocabilità della proprietà privata, venne ritirato e votato invece ad unanimità l'ordine del giorno pubblicato dalla *Tribuna* e proposto dagli amici di Brescia, nel quale in antitesi a quel concetto si afferma « la necessità di raccogliere in unità di Partito tutte le forze che concordano nel proposito di un *continuato progresso*, mediante gli istituti democratici. »

A quell'ordine del giorno naturalmente aderii come a quello che non oppone limiti e pregiudiziali di sorta al divenire sociale, parendo a me che l'idea di « progresso continuo » ivi espressa, sia l'esatto equivalente di quella che io mi ostino a credere concezione fondamentale della democrazia, cioè l'idea di *progresso indefinito* in tutti i campi dell'attività umana.

« La quale idea non è affatto di mia invenzione, trattandosi nientemeno che di una invenzione di... Giuseppe Mazzini, del cui il grande Nome ricorse più volte nei discorsi dell'Assemblea di Milano, come quello del creatore della nostra dottrina.

Infatti è proprio Giuseppe Mazzini che fin dal 1860, in un libretto notissimo, dedicato agli operai italiani, *I Doveri dell'Uomo*, scriveva: « Vi ho detto che il carattere fondamentale della Legge è Progresso; progresso *indefinito*, *continuo* di epoca in epoca, progresso in ogni ramo di attività umana in ogni manifestazione del pensiero, dalla religione fino all'industria, fino alla *distribuzione della ricchezza.* »

« Che è proprio quanto volevo dire io, contrapponendo alla immutabilità e irrevocabilità della proprietà privata il concetto più largo del progresso indefinito anche nel campo della produzione e della distribuzione della ricchezza, che non esclude nessuna trasformazione degli ordinamenti economici, purchè ottenuta entro gli istituti democratici e non già attraverso il predominio di una classe sulle altre.

« Se fosse necessario a chi ebbe la pretesa di trovarmi incompleto ed inesatto, perchè omisi di indicare fra i postulati che differenziano la democrazia dal socialismo la lotta di classe, mi sarà permesso di rispondere qui che nella pura dottrina marxista, se io l'ho bene intesa, dittatura del proletariato e lotta di classe si identificano e si confondono la prima non essendo che un momento, il momento conclusivo, della seconda.

« Concludendo, la cortese polemica verbale di Milano ricordata dall'informatore della « Tribuna » ebbe bensì una conclusione, ma un po' diversa da quella che si potrebbe desumere dal modo onde è riferita.

« E la conclusione fu quale doveva essere per un partito, che oltre a intitolarsi democratico, si è voluto intitolare anche *sociale*: fu cioè l'accoglimento nel suo programma — almeno in quello approvato a Milano — di una tendenza la quale considera come preminenti lo sviluppo della produzione e i rapporti fra i fattori di essa per un migliore loro assetto su una base di giustizia.

« Credo anch'io che, posta su queste direttive, la democrazia italiana, rinnovata nel suo spirito e organizzata con una forte disciplina, sarà uno degli strumenti più poderosi della ricostruzione nazionale e contribuirà efficacemente alla elevazione della vita politica e del costume parlamentare.

Grazie dell'ospitalità e saluti cordiali.

aff.mo

R. Pasqualino Vassallo.

Abbiamo chiesto all'on. Colonna di Cesarò — prima che partisse per il breve viaggio all'estero — il suo pensiero sulla possibilità di una collaborazione fra la democrazia sociale ed il partito socialista, ed egli ci ha risposto:

« Chiedere se la democrazia sociale voglia o non voglia, collaborare con i socialisti, è un modo assai semplicista di porre una questione non poco complessa; sulla quale del resto posso esprimere un parere mio personale ma non sono certo in grado di dare l'interpretazione autentica del pensiero del gruppo parlamentare.

Se la democrazia sociale fosse una mera reintegrazione del vecchio partito radicale, ed il gruppo parlamentare demosociale fosse costituito dai medesimi elementi che già formavano alla Camera il gruppo parlamentare radicale, la risposta sarebbe facile; sarebbe senz'altro affermativa.

Il partito radicale non aveva un programma essenzialmente proprio: fondamento della sua dottrina era — per usare una espressione cara ai futuristi — un dinamismo gradualista: convinto che qualunque più audace riforma potesse lentamente entrare nel campo della realtà, si era proposto il compito di andare mano mano realizzando quelle innovazioni che i partiti più avanzati traevano dai riposti tesori delle loro ideali aspirazioni. E siccome, necessariamente, fra le aspirazioni, magari temerarie, di ogni partito che creda di avere un programma costruttivo, e perciò anche del partito socialista, vi è quella di potere assumere le redini della cosa pubblica per attuare quel suo programma, così era nell'ordine naturale delle cose che anche questa aspirazione del socialismo, di andare cioè al Governo, il partito radicale avrebbe tentato di tradurre gradualmente in realtà. Il collaborazionismo socialista sarebbe entrato insomma automaticamente nel programma radicale.

Ma la democrazia sociale, che pur si trova nello spettro dei colori politici ad occupare il medesimo posto che vi aveva il partito radicale, fra i rossi di estrema sinistra, e le gradazioni di destra che si spingono fino ai violetti della malva conservatrice, non è il partito radicale. Il suo gradualismo si distingue da quello radicale perchè non è agnostico riguardo all'avvenire verso il quale si sforza di avviare la società. Non è più il socialismo che fornisce tutta la materia prima per la sua elaborazione realizzatrice: la dottrina, o forse sarebbe meglio dire la pratica, socialista, che vede nello Stato il rappresentante della Società, e conseguentemente fa di ogni socializzazione una statizzazione, e, quando più rilieve di liberare le nazioni dal peso dello Stato borghese, in realtà la soffoca sotto il pondo di uno Stato ancor più accentratore, burocratico e autoritario, questa dottrina, o pratica che sia, non è condivisa dalla democrazia sociale.

I canoni programmatici di quest'ultima sono stati oramai pubblicati da tutta la stampa, ed è perciò superfluo che li ripeta e li illustri; ma essi rivelano il convincimento nostro, che occorra immedesimare — al contrario di quanto, forse suo malgrado, va facendo il socialismo — lo Stato con la nazione: che in questa trasfusione del primo nella seconda stia la salute d'Italia. Il lavoro deve essere pertanto l'elemento essenziale della nazione, e organatore dello Stato. E l'autorità dello Stato non deve raccogliersi in un potere centrale, artificialmente costruito al di sopra della vita del popolo ma deve scaturire da tutte le diverse fonti della vita nazionale, da tutti i vari centri d'Italia.

Per questo suo programma, la democrazia sociale, se non potrà essere un partito di masse, potrà tuttavia avere con sè delle masse, a differenza del Partito Radicale che era una mera accolta di intellettuali della democrazia e non potè mai sognare di crearsi delle organizzazioni a larga base.

Ma questo divario di pensiero sarà un impedimento dirimente a ogni connubio di Governo fra Democrazia sociale e socialisti?

Se i partiti, in certi momenti della loro vita, non avessero la forza di fare temporanee rinunzie a parte dei loro postulati, pur di realizzarne altri, nessuna coalizione di maggioranza sarebbe mai possibile. Alleanza, fra partiti politici, significa transazione, significa intesa stretta sulla base di reciproci parziali sacrifizi al fine di una grande comune conquista.

Quando dunque verrà l'ora, in cui i socialisti, o taluni fra essi, riterranno di potere utilmente collaborare con i partiti di governo, e cercheranno la loro naturale alleata nella Democrazia sociale, l'accordo sarà possibile. Ma sarà frutto di intese contingenti, discusse, vagliate e deliberate dalle due parti, e non già effetto di quello spirito di dedizione che oggi anima, in modo che non parrebbe credibile, tanta parte della Camera, anelando a collaborare coi socialisti, e pronta a mettere le forze vive della Democrazia a piena disposizione di una frazione possibilista di questi ultimi.

Dico: *una frazione*, perchè sono convinto che, almeno per lungo tempo ancora, il socialismo, come partito, non penserà ad andare al potere. Un partito che fonda la sua azione sulla lotta di classe, non può sognare che un governo di classe, anzi il governo della *sua* classe, così come ha fatto in Russia il bolscevismo, quando ha tentato di instaurare la dittatura del proletariato. Se così non facesse, il socialismo smentirebbe sè stesso; se consentisse a collaborare al governo con i partiti borghesi, rinunzierebbe implicitamente a quella lotta di classe, nella quale gli altri, anche più avanzati, non lo seguono.

Non il socialismo dunque può pensare al collaborazionismo, ma soltanto alcuni dei suoi uomini, i più temperati, i quali, abbandonando il principio della lotta di classe, per allearsi con i partiti nazionali, in sostanza altro non farebbero che entrare nel movimento della Democrazia. Alla quale così porteranno, senza dubbio, energie nuove, uno spirito più irrequieto e innovatore, un'anima più giovane, ma, con questi doni, anche l'omaggio della loro implicita adesione.

Se pertanto dedizione ci sarà, non sarà da parte della Democrazia.

Ben venga la collaborazione di socialisti coi partiti di governo più illuminati e avanzati: essa però non varrà — se la Democrazia sociale sarà bene e fortemente organizzata — a sostituire il Socialismo alla Democrazia. Al contrario, agevolando l'azione profondamente innovatrice e rivoluzionaria (nel senso lato della parola) di quest'ultima, ne rinvigorirà la vita. L'avvenire è oggi ancora della Democrazia!...

La Conferenza di Venezia

Superate le nuove difficoltà che avevano fatta rinviare la Conferenza di Venezia per l'accordo tra Austria ed Ungheria sulla questione del Burgenland, è quasi certo che il convegno fra il Ministro Della Torretta, il Cancelliere austriaco Schoeber ed il Ministro magiero Banffy avrà luogo nei primi giorni della settimana ventura.

Il parlamento cirenaico convocato per il 18 corrente

BENGASI, 7. — Un decreto del Governatore convoca la seconda sessione del Parlamento per il 18 corrente.

Un'interpellanza sulla politica per l'Alto Adige

I senatori on. Tamassia e Vitelli hanno presentata al Governo la seguente interpellanza:

« Intorno alla politica incoerente e fiacca finora seguita nell'Alto Adige; politica che compromette gravemente, insieme con la difesa dell'italianità nella scuola e in tutte le relazioni della vita civile, il prestigio e la dignità dello Stato, rendendo persino difficile lo stabilirsi di una durevole cordialità di rapporti fra le due nazionalità conviventi ».

Un curioso metodo per sbarazzarsi di un neonato!

Il mistero di una bimba!

MODENA, 28.

Solo ora si viene a conoscenza d'uno strano fatto accaduto qualche giorno fa. Presso l'abitazione di una distinta famiglia in via dei Servi, si presentavano tre sconosciuti; e alla donna di servizio che si recò ad aprire, essi domandarono del padrone.

Questi non essendo in casa accorreva una delle sue figliuole alla quale uno degli sconosciuti, (identificato poi per una donna), porgeva un fardello, il quale non conteneva che... una graziosa bambina, di circa un anno. Fatta la consegna, i tre si allontanarono precipitosamente.

Immaginarsi la meraviglia ed, anche, l'imbarazzo della signorina e della donna di servizio! Naturalmente ne nacque, poi una confusione indescrivibile, poichè la piccina era assolutamente sconosciuta ai nuovi ospiti. Della cosa veniva tosto informata questa questura la quale, dopo minuziose indagini, è riuscita solamente a sapere che i tre individui misteriosi erano giunti il mattino stesso da Milano. In attesa di altre indagini, la bimba è stata trasportata al Brefotrofio.

Uccide la sua creatura con docce d'acqua gelata nel cranio

AVELLINO, 7 — In Montecalvo Irpino è stata tratta in arresto dai Reali Carabinieri una popolana a nome Maria Carnovalelle. Questa volendosi sbarazzare d'una figliuola, della quale da circa un mese erasi sgravata e che, a quanto pare, ella non aveva interesse di far vedere al proprio consorte, già in viaggio di ritorno dall'America, l'aveva seviziata con fredda ferocia, sottoponendola — a quanto afferma — a docce di acqua gelata sul cranio e negandole il latte.

La povera creaturina era morta appunto in seguito a tali torture, e la madre, che non l'aveva neppure fatta battezzare, non aveva dato alcun segno di dolore.

Un tale cinismo suscitò a tal senso l'indignazione del vicinato che si volle informare subito l'arma benemerita di tutte le sevizie patite dalla neonata.

Una disgrazia ad Alghero

ALGHERO, 6. — Una disgrazia che poteva avere conseguenze funeste ha costernato la pacifica popolazione.

Il guardafili Giuseppe Nurro costruisce nei pressi del giardino pubblico un gran magazzeno per impiantarvi un frantoio di olive. Vi lavorano i muratori Useri Salvatore, Arca Michele e due ragazzi per il trasporto dei materiali. La volta con mattoni bucati era ultimata, e dovevano iniziarsi i lavori di finimento.

Ad un certo punto verso le ore undici, la volta precipitò con violenza trascinando seco il muratore Useri ed il garzone Unaldi Giuseppe. Per fortuna nessuno trovavasi nel magazzeno cosichè l'Useri se la cavò con la rottura della sesta costola sinistra con ferita polmonare e pneumotorace secondario, il ragazzo con lievi escoriazioni.

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Ventriglia, gerente responsabile

Per un fatale incidente di caccia moriva a soli 21 anni

Giov. Batt. Baudana-Vaccolini
DOTTORE IN GIURISPRUDENZA

I genitori CESARE e COSTANZA ITALA FABRINI, straziati per la perdita dell'unico adorato figlio partecipano.

Serrapetrona (Marche), 8 ottobre, 1921.

Valga la presente di partecipazione.